



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 20 luglio 2010

Rassegna Stampa del 20-07-2010

CORTE DEI CONTI

20/07/2010	Sole 24 Ore	30	Dopo otto anni 1.400 scuole a rischio sismico	Trovati Gianni	1
20/07/2010	Avvenire	12	Scuole e sicurezza: interventi a rilento	Ferrario Paolo	2
20/07/2010	Italia Oggi	40	Edifici poco sicuri anche a causa di progetti carenti	Di Geronimo Antimo	4
20/07/2010	Italia Oggi	7	Scudo per i funzionari delle Entrate	Sansonetti Stefano	5
20/07/2010	Libero Quotidiano	17	In Calabria un miliardo di buco per far morire la gente in corsia	Sunseri Nino	6
20/07/2010	Sole 24 Ore	30	Anche la guida di un ente privato può rendere ineleggibili in regione	G.Tr.	8

PARLAMENTO

20/07/2010	Mattino	7	I tecnici della Camera: senza ripresa si rischia una nuova Finanziaria	...	9
20/07/2010	Sole 24 Ore	25	Senza crescita nuovi interventi	M.Mo.	10
20/07/2010	Sole 24 Ore	1	Più garanzie agli utenti del web - Più tutele nei contratti telefonici	Mobili Marco - Simonetti Elena	12

GOVERNO E P.A.

20/07/2010	Repubblica	23	Manovra, in rivolta anche gli ambasciatori - Tagli, la rivolta degli ambasciatori: "Così non si tutela l'Italia all'estero"	Nigro Vincenzo	14
20/07/2010	Sole 24 Ore	5	Efficienza: dal 2012 scattano gli standard per gli enti locali	Eu.B.	16
20/07/2010	Sole 24 Ore	4	Fitto alle regioni: saldi invariati	R.Tu.	17
20/07/2010	Sole 24 Ore	25	Sull'aumento dei contributi ultima parola alla Ragioneria	Colombo Davide	18
20/07/2010	Secolo XIX	11	Budget tagliati, la Difesa chiede aiuto	Alberto Quarati	19
20/07/2010	Mattino	7	Quote latte, la proroga delle multe pagata dal Sud	Troise Antonio	20
20/07/2010	Italia Oggi	32	Inpdap trasparente	...	22

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

20/07/2010	Sole 24 Ore	4	Nell'industria del Mezzogiorno presi 61mila posti in un anno - Al Sud l'industria arretra	Fotina Carmine	23
20/07/2010	Finanza & Mercati	2	Fmi: aumentare risorse a 1.000 mld	...	25
20/07/2010	Messaggero	1	L'euro si prende la sua rivincita	Fortis Marco	26
20/07/2010	Sole 24 Ore	24	Dalla Ue 6,4 miliardi alla ricerca	Dello Iacovo Luca	28
20/07/2010	Sole 24 Ore	27	Class action pubblica: le Entrate nel mirino degli inquilini	Candidi Andrea Maria	29

GIUSTIZIA

20/07/2010	Italia Oggi	6	La Cassazione chiede che la responsabilità dei dirigenti sia dimostrata dall'accusa - Società, l'aiuto della Cassazione	Luciano Sergio	30
20/07/2010	Italia Oggi	30	Servizi locali, società miste in gara	Cerisano Francesco	31
20/07/2010	Sole 24 Ore	5	Dalle operazioni immobiliari fondi alle città	Latour Giuseppe	32

Corte dei conti. Chiuso il 9% dei lavori

Dopo otto anni 1.400 scuole a rischio sismico

Gianni Trovati
MILANO

Il piano straordinario è del dicembre 2002, è nato sull'onda emotiva del terremoto del Molise che uccise 27 bambini e una maestra nel crollo della scuola di San Giuliano (Campobasso), ed è stato collegato alla legge Obiettivo dell'anno prima per garantire un'esecuzione rapida.

Quasi otto anni dopo, però, di tanta fretta non rimane quasi nulla; questo fallimento della «cultura dell'emergenza» è stato certificato ieri dalla **corte dei conti**, nella delibera 15/2010/G della sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello stato.

Su 1.793 interventi programmati per mettere in sicurezza le scuole dal rischio terremoto, si sono aperti solo 463 cantieri, il 29% del totale, e sono 166 gli interventi completati (il 9%). Il gruppetto (1.219 opere) è ancora invischiato nei passaggi burocratici che vanno dal progetto all'accensione del mutuo, e di quasi un intervento su quattro si è persa definitivamente traccia.

Anche l'anagrafe nazionale delle scuole a rischio, prevista fin dal 1996, è lontana dal completamento, i dati inviati dalle regioni parlano spesso lingue diverse e hanno bisogno di un profondo lavoro di riordino.

In Italia sono 23 mila le scuole in zona sismica, su un totale di 42 mila, e servirebbero 13 miliardi di euro (di cui 4 co-

me «fabbisogno prioritario») per garantire lezioni tranquille a tutti gli studenti (i dati sono del ministero delle Infrastrutture), i piani di messa in sicurezza degli edifici denunciano tutti i limiti della «cultura dell'emergenza». Il progetto iniziale si è tradotto in tre programmi stralcio che hanno messo a disposizione circa 630 milioni di euro, ma si è presto perso in un labirinto di ritardi e rinvii di cui non è possibile individuare un responsabile unico.

Il calendario dei lavori è stato fin dall'inizio nel segno della lentezza.

Per censire le scuole a più alto rischio sismico, da sottoporre ad adeguamenti strutturali, sono stati impiegati due anni pieni (la delibera Cipe è del 20 dicembre 2004), altri dieci mesi sono serviti ministero delle Infrastrutture e regioni per mettersi d'accordo sulla divisione dei compiti, e terminate le operazioni preliminari il ritmo non è migliorato. A fermare le opere c'è anche il contrasto fra leggi che impongono questi interventi, finanziati dal bilancio dello stato, e un patto di stabilità che spesso rallenta o impedisce agli enti territoriali l'utilizzo delle somme. La «contraddittorietà della normativa» è stata fatta notare dalla **corte dei conti** allo stesso ministero dell'Economia, a cui i magistrati contabili hanno suggerito di pensare a una deroga ad hoc: senza coperture alterna-

tive, però, anche questa strada è chiusa.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1.593

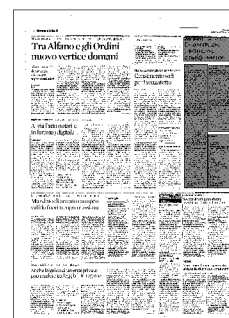
Gli interventi programmati
Sono le opere di adeguamento individuate dal piano straordinario, realizzato nel 2004

9%

I cantieri chiusi
Sono 166 gli interventi conclusi. Sono invece 374, cioè il 23% del totale, quelli che non hanno nemmeno avviato l'iter

630 milioni

La prima dote
Sono le risorse messe in circolo dai primi tre programmi stralcio



Scuole e sicurezza: interventi a rilento

La Corte dei Conti denuncia forti ritardi

Assegnato soltanto il 29% dei 4 miliardi di lavori previsti, soprattutto nelle zone a rischio sismico

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

Mancanza di pianificazione e progettazione di base carente, che hanno portato i Comuni a «inseguire solo le disponibilità finanziarie piuttosto che le reali esigenze» dei territori.

È netto il giudizio della **Corte dei Conti** sulla (mancata) attuazione del Piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici, con particolare riguardo a quelli situati in zone a rischio sismico. Redatto dai ministeri delle Infrastrutture e dell'Istruzione e inserito nel Programma delle infrastrutture strategiche della Legge obiettivo del 2001, il Piano prevede interventi per 4 miliardi di euro, relativamente a 22.258 scuole, poco più della metà delle 42mila totali. Al 31 dicembre 2009, secondo la relazione della **Corte dei Conti**, i lavori aggiudicati o affidati erano appena 463, il 29% dei 1.593 programmati. Di questi, ne risultano attivati 1.219 (77%), mentre sono non avviati 374 (23%). I contratti di mutuo stipulati sono 971 (61%), mentre, annotano i magistrati contabili, con riguardo in particolare al primo Programma stralcio, solo 137 interventi sono stati ultimati e 39 quelli completati del secondo Programma stralcio.

Oltre alla complessa procedura di individuazione degli interventi, che ha coinvolto i ministeri, le Regioni, gli enti locali e il Cipe, sono diverse le circostanze che, sempre secondo la **Corte dei Conti**, hanno «influenzato negativamente» la messa in sicurezza delle scuole italiane. Tra queste, il ritardo nell'avvio della concertazione tra Ministero e Regioni e «l'obbliga-

torietà dell'autorizzazione preventiva all'utilizzo dei contributi pluriennali, introdotta dalla finanziaria 2007, che ha di fatto impedito agli enti attuatori di stipulare i contratti di mutuo per circa un anno». Ulteriori ritardi sono stati determinati «da carente progettazione delle opere programmate».

Inoltre, la **Corte dei Conti** ha evidenziato la necessità di svincolare questi interventi dal rispetto del Patto di stabilità. «Sembra quanto mai contraddittorio – fanno notare i magistrati contabili – che, da un lato, specifiche norme dispongano finanziamenti per la messa in sicurezza delle scuole e, dall'altro, che gli enti locali siano limitati nell'investire nel settore dai vincoli derivanti dal Patto di stabilità».

Infine, per un'«organica ed efficace» programmazione dei lavori, la Corte sollecita l'attuazione dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, prevista da una legge del 1996 ma «non ancora operante».

ISTRUZIONE & BUROCRAZIA

I magistrati auspicano che gli interventi degli enti locali siano svincolati dal patto di stabilità



FONDI EUROPEI

CAMPANIA, 71 MILIONI PER LE RIQUALIFICAZIONI

Arrivano 71 milioni di euro per la riqualificazione degli edifici scolastici campani. Questa la cifra dei fondi europei di Sviluppo regionale per la riqualificazione degli edifici scolastici statali di primo e secondo ciclo destinata alla regione. L'annuncio, nel corso di una conferenza svoltasi all'Istituto per l'industria e l'artigianato "Davide Sannino-Petriccione" di Napoli dove erano presenti i rappresentanti istituzionali delle province di Napoli e Caserta, «Fondi importantissimi per molte scuole – conferma Annamaria Leuzzi del Miur – dove la riqualificazione e il miglioramento delle strutture diventa necessario ed indispensabile per la sicurezza di studenti e docenti». Le risorse, arrivate su impulso del Ministero dell'Istruzione e approvate nell'ambito dell'intesa interistituzionale del 15 giugno scorso, saranno rivolte agli interventi inclusi nei progetti del Programma operativo nazionale riguardanti le regioni Obiettivo 1 e che intervengono su ricerca, scuola, sicurezza, sviluppo locale, trasporti, pesca, ambiente. Con lo stesso bando il Miur insieme al Ministero dell'Ambiente ha inserito anche un piano speciale di intervento per il risparmio energetico destinato alle scuole.

Istruzione, 117mila "dispersi"

DA MILANO

Anche se in leggero calo rispetto al recente passato, resta comunque elevato il numero dei giovani tra i 14 e i 17 anni fuori da qualsiasi percorso formativo. Secondo il Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere, presentato ieri dall'Isfol (l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), nel 2008 i cosiddetti "dispersi" erano 117.429, pari al 5% dell'intera popolazione dei 14-17enni. «Il fenomeno dell'abbandono – spiegano i ricercatori dell'Isfol – non ha la stessa rilevanza lungo tutto il territorio nazionale. Basti pensare

che oltre 71mila dei 117mila dispersi risulta risiedere al Sud e nelle Isole, in altri termini, oltre un disperso su due. Diversa la situazione al Nord che registra rispettivamente il 4,5% dei dispersi a Nord-Ovest e solo l'1,7% a Nord-Est».

Tra gli strumenti per il recupero scolastico di questi giovanissimi, ci sono i percorsi triennali di istruzione e formazione che, nel 2008, hanno registrato un incremento delle iscrizioni del 9,5%. Un aumento forse determinato anche dal fatto che, rilevano all'Isfol, a partire dal 2009, «le aziende preferiscono attingere dal bacino della formazione professionale piuttosto che dall'istru-

zione professionale».

Altra azione di supporto fondamentale per combattere il fenomeno della dispersione formativa è rappresentata dall'attività dei Centri per l'impiego. Nel 2008 gli operatori dei Cpi hanno reinserito oltre 22mila ragazzi all'interno dei percorsi di formazione professionale, un numero però, denunciano all'Isfol, «ancora non sufficiente per costituire un efficace contrasto al fenomeno della dispersione formativa». Che sarebbe ancora più efficace se funzionassero le anagrafi regionali e provinciali che, invece, ad oggi censiscono solo il 66% dei giovani in diritto-dovere.

Paolo Ferrario

RITARDI&RIFORME

Edifici poco sicuri anche a causa di progetti carenti

L'atto di accusa della **Corte dei conti** dopo 8 anni, attivato il 77% degli interventi programmati

DI ANTIMO DI GERONIMO

Mancanza di pianificazione e una progettazione di base carente. E soprattutto risorse economiche insufficienti. Sono questi gli elementi che, ad 8 anni di distanza dall'entrata in vigore della legge 289/2002, hanno impedito alle amministrazioni di mettere in sicurezza tutti gli edifici scolastici del paese. Lo ha evidenziato la **Corte dei conti** con la 15/2010/G del 7 luglio 2010. Il provvedimento reca la relazione della magistratura contabile sullo stato dell'arte della «fabbrica dell'istruzione» ed evidenzia dati allarmanti: al 31 dicembre 2009 dei 1593 interventi programmati, ne risultano attivati 1219 (77%), mentre ne risultano non avviati 374 (23%). I contratti di mutuo stipulati sono 971 (61%), mentre i lavori risultano aggiudicati o affidati per 463 interventi (29%).

Con riguardo al primo programma stralcio, solo 137 interventi risultano ultimati; gli interventi ultimati del secondo programma stralcio sono 39.

Insomma, siamo ancora lontani dall'obiettivo prefissato dalla legge 289/2009. E cioè dall'avere degli edifici scolastici dove alunni, docenti e non docenti e non docenti possano andare a scuola in piena sicurezza. La relazione, peraltro, fa riferimento ai dati del 2009. E non tiene conto che, per effetto dei ta-

gli la sicurezza nelle scuole è destinata a peggiorare, a causa dell'aumento del numero di alunni per classe. Secondo i magistrati contabili la complessa e lunga procedura di individuazione e di programmazione degli interventi che ha previsto attività di diversi soggetti (ministeri infrastrutture e istruzione, regioni, enti locali e Cipe) è stata condizionata da alcune circostanze che hanno influen-

zato negativamente la realizzazione dei programmi. Tra queste, il ritardo nell'avvio determinato dall'introdotta concertazione tra ministero infrastrutture e regioni (intesa 13.10.2005). E in più per effetto dell'intervenuta obbligatorietà dell'autorizzazione preventiva all'utilizzo dei contributi pluriennali, introdotta dalla legge finanziaria 2007, che ha di fatto impedito agli enti attuatori di stipulare i contratti di mutuo per circa un anno.

Sempre secondo la Corte, ritardi sono poi intervenuti nella fase di rilascio, da parte delle regioni, dell'attestazione di coerenza dei progetti alle finalità del

piani. E altri ritardi sono stati determinati da carente progettazione delle opere programmate che ha comportato integrazioni o modifiche per non idoneità della progettazione preliminare o ancora per difficoltà di predisposizione di progetti in linea con le finalità del piano e da contenere nei limiti dei fondi assegnati.

In definitiva, la programmazione delle opere, «negativamente influenzata da mancanza di pianificazione e da progettazione di base carente» argomentano i giudici «ha spesso inseguito solo le dispo-

reali esigenze degli edifici scolastici».

Nell'attuazione degli interventi difficoltà sono state segnalate dalle regioni per ritardi nel rilascio di pareri da parte degli enti competenti, per le difficoltà di reperire fondi per interventi collaterali sul medesimo edificio. Secondo i giudici contabili, inoltre, è

necessario definire l'effettiva entità dei finanziamenti e dare organicità e stabilità nel tempo al trasferimento degli stessi per attuare una metodologia d'interventi che superi la filosofia

dell'emergenza o della occasionalità per quella della programmazione.

Inoltre, perché gli enti locali possano far fronte ai necessari interventi di edilizia scolastica, secondo la Corte dovrebbe essere valutata la possibilità, con adeguati strumenti normativi, di svincolarli per specifici investimenti in settori come quelli dell'adeguamento strutturale degli edifici scolastici, dal rispetto dei vincoli di bilancio nascenti dal patto di stabilità, vincoli che limitano la capacità degli enti (almeno di quelli che dimostrano capacità di realizzazione) a investire e a contrarre i mutui per la realizzazione delle opere.

—© Riproduzione riservata



Una nota dell'Associazione magistrati della **Corte dei conti** contesta la norma della manovra

Scudo per i funzionari delle Entrate

Responsabilità attenuata per gli accordi transattivi con gli evasori



Un ufficio delle Entrate

DI STEFANO SANSONETTI

Ai magistrati della **Corte dei conti** quella norma proprio non piace. È contenuta nella manovra, ora in fase di conversione alla camera, e fornisce un bell'«aiuto» ai funzionari dell'Agenzia delle entrate che firmano accordi transattivi con gli evasori fiscali. Dovessero entrare nel mirino della **Corte dei conti** per l'ipotesi di danno erariale, in sostanza, i

funzionari medesimi potrebbero essere ritenuti responsabili solo per dolo. Questo stabilisce l'art. 29, comma 7, del decreto legge 78/2010, determinando un'attenuazione della responsabilità finora estesa anche al caso di colpa grave.

Citando espressamente questo caso, insieme ad altri, una nota dell'Associazione magistrati della **Corte dei conti** «segnala con sconcerto e viva preoccupazione il proliferare, nella recente produzione normativa, di previsioni specifiche dirette a eliminare o attenuare la

responsabilità amministrativa/contabile su cui giudica l'Istituto». Gli accordi transattivi sono ricorrenti nei rapporti tra Agenzia delle entrate e contribuenti. La norma incriminata dai giudici contabili limita la responsabilità dei funzionari soltanto al dolo nei casi di transazione fiscale, quando il contribuente è ammesso al concordato preventivo secondo la legge fallimentare (art. 182 ter Rd 267/1942), di conciliazione giudiziale e di accertamento con adesione

(dlgs 218/1997 e art. 48 del dlgs 546/1992). Trattandosi di accordi, parliamo di casi in cui il Fisco, pur di recuperare un po' di soldi, giunge a un compromesso con il contribuente, all'esito del quale incasserà di meno rispetto a quanto inizialmente contestato. E qui, evidentemente, a seconda di quello che il funzionario concede all'evasore, può insistere l'ipotesi di danno erariale.

La storia recente è piena di accertamenti con adesione che danno diritto a cospicui sconti, soprattutto in termini di riduzione delle sanzioni. Il tutto con grandi polemiche. Queste hanno riguardato il caso di Valentino Rossi, a cui tre anni fa l'Agenzia delle entrate aveva contestato 112 milioni di euro di tasse non pagate, per incassarne alla fine solo 35. Lo stesso dicasi per l'affaire Telecom-Bell, quando Roberto Colaninno e soci decisero di vendere a Marco Tronchetti Provera la quota di controllo dell'azienda telefonica. La cessione determinò una plusvalenza miliardaria per la Bell, la società veicolo lussemburghese con cui Colaninno e soci ottennero il controllo di Telecom. Per quella plusvalenza Bell venne multata dall'Agenzia delle entrate per 1,9 miliardi di euro. Ma alla fine, a seguito dell'accertamento con adesione, il Fisco si accontentò di soli 156 mln di euro.

— © Riproduzione riservata —



Valentino Rossi



Roberto Colaninno



Regione allo sbando

In Calabria un miliardo di buco per far morire la gente in corsia

Corte dei Conti: metà delle cliniche da chiudere. I costi annui sfiorano i 4 mld

NINO SUNSERI

Il ministro Sacconi, con amara ironia, dice che i conti nella sanità in Calabria, prima degli ultimi interventi venivano trasmessi "per tradizione orale".

Non a caso alla Ragioneria Generale dello Stato, secondo cui il debito sanitario della Regione ha raggiunto il miliardo di euro (ma non ne sono certi), la chiamano «contabilità omerica»: gli incaricati andavano dai dirigenti delle Asl e si facevano dare a voce i numeri di bilancio. E infatti i conteggi sono tutt'altro che consolidati. Potrebbe anche essere possibile che il buco abbia raggiunto la soglia di 1.800 milioni. Tutto dipende dal calcolo dei crediti e dalla possibilità di recuperarli. Operazione non sempre facilissima in una terra dove non sempre le forze dell'ordine hanno il controllo totale del territorio.

Gli specialisti di Kpmg, che di bilanci nella loro vita ne hanno visti a milioni, hanno alzato le mani. Hanno bisogno di un supplemento di istruttoria per capire che cosa è successo. Anche perché la Calabria è l'unica Regione che non copre le spese della sanità con risorse proprie. Arriva tutto da Roma. Ma non è ben chiaro l'ammontare dei trasferimenti.

Più buchi che altro, come sta venendo fuori dalla Commissione Bicamerale di inchiesta sui disavanzi sanitari. Un quadro di sprechi senza fine. Contano le gare di appalto e l'erogazione degli stipendi. Il lavoro dei dipendenti si paga a parte.

Nella media della Regione, dove ci sono ospedali da 10-20 posti letto con 100 medici, il rapporto tra produzione e costi, secondo la **Corte dei Conti**, è del 47,3%. Non a caso andrebbero chiusi diciannove delle trentanove case di cura pubbliche esistenti.

I cinque ospedali della Piana di Gioia Tauro producono per 23 milioni di euro, ma ne costano 76 ai contribuenti, 52 dei quali solo per il personale. Complessivamente i dipendenti sono più di 33.500 di cui quattromila medici. Al netto, ovviamente dei precari il cui numero, per definizione, è imprecisato.

In uno degli ospedali della Piana di Gioia Tauro i ci sono addirittura 26 cuochi, anche se il servizio mensa è appaltato all'esterno.

Il presidio di Aciri produce per 7 milioni e ne costa 27. Quello di Scilla fattura 12 milioni e costa 36.

A Catanzaro sono riusciti a spendere 924.600 euro per pagare «il personale religioso convenzionato»: 10 suore caposala e due cappellani. Per razionalizzare, invece di chiudere gli ospedali più piccoli, si tolgono materassi e lenzuola, lasciando in piedi tutto il resto. Un po' come succede a Napoli, che vanta la collina più ospedalizzata del mondo: sei nosocomi a poche centinaia di metri l'uno dall'altro con quattromila posti letto. I centri convenzionati per le analisi, in Calabria come in Campania, si sprecano. In Emilia-Romagna ci sono tanti punti di raccolta, ma un centro unico che fa milioni di analisi l'anno: costano 50 centesimi l'una, mentre in Calabria la stessa analisi costa 6-7 euro. La spesa per farmaci rappresenta il 28% della spesa sanitaria, ovvero 213 euro pro-capite nella media nazionale: a Bolzano però sono 149, in Toscana 175, nel Lazio diventano 251, in Sicilia 266 e in Calabria 277 euro.

Per la verità nel tentativo di arginare le spese della sanità in Calabria sono state trovate soluzioni non prive di fantasia. Era il 28 novembre del 2006 quando la Giunta Regionale, assessore Lo Moro, con una mossa a sorpresa e dall'aria fortemente innovativa nominò i nuovi manager della sanità calabrese.

A Crotone ci mandarono perfino un tedesco, Thomas Schael, che rivoltò l'azienda come un calzino. Subì un forte isolamento politico, fu rimproverato per le sue "ispezioni a sorpresa", rimosso quando denunciò la presenza di un buco nell'azienda crotone di 70 milioni di euro. Non fu un gran successo.

Dalle regioni del Sud, secondo i dati della **Corte dei Conti**, l'8,8% dei malati fugge al nord per curarsi. Ne scappano 63 mila l'anno dalla Campania, 54 mila dalla Calabria, 37 mila dalla Sicilia. E tutto questo costa. I 12 miliardi di debito accumulati fino al 2005 sono stati tamponati con i prestiti del Tesoro che le Regioni (le solite) dovranno ripagare entro il 2037. Ammesso che il problema, e la **Corte dei Conti** dubita fortemente, si sia risolto. Forse la sanità non è più «la casa allagata con il rubinetto aperto» come si diceva una volta. Ma resta ancora, per molti, un albero della cuccagna.



BILANCIO IN ROSSO

**3.756
milioni**

La spesa
sanitaria

**1
miliardo**

Deficit
accumulato
2000-2009

33.500

Dipendenti

4.000

Medici

18.000

Ricoveri
giudicati
inutili

OSPEDALI TOTALI: **39**

di cui **19**
da chiudere

P&G/L

Cassazione/2. Clausola di esclusione ad ampio raggio

Anche la guida di un ente privato può rendere ineleggibili in regione

Per far scattare l'ineleggibilità e chiudere le porte del consiglio regionale è sufficiente che il candidato abbia un ruolo di potere in un ente, anche privato, su cui la regione abbia influenza. L'ineleggibilità, insomma, non colpisce solo i vertici di enti e società regionali, perché più del possesso o della dipendenza "gerarchica" contano l'effettiva «ingerenza» che la regione può esercitare sulla realtà di provenienza del candidato.

Sulla base di questi principi la Cassazione (sentenza 16877/2010, depositata ieri) ha chiuso la lunga battaglia legale ingaggiata da Fortunato Romano (del movimento per le Autonomie) per evitare di dover abbandonare l'assemblea regionale siciliana, a cui era stato eletto nel 2008 con 8.956 voti di preferenza raccolti nel collegio di Messina.

La Suprema Corte ha fermato definitivamente le ambizioni di Romano, ribaltando la decisione della Corte d'Appello di Palermo, che a settembre dell'anno scorso aveva dichiarato eleggibile il «deputato regionale» di Messina. Il punto nodale della controversia si è basato sul ruolo di presidente e consigliere d'amministrazione dell'Efal, l'ente per la formazione e l'addestramento dei lavoratori. L'Efal è emanazione del movimento cristiano lavoratori (Mcl, di cui Romano era presidente regionale), e dunque non è un ente pubblico; l'ente svolge però le attività di formazione professionale

per conto della regione, e questo basta per determinare un legame sufficiente a procurare l'ineleggibilità ai suoi vertici. La formazione professionale, ricorda la corte, è infatti un'attività di «interesse pubblico» di competenza della regione, che la può affidare a soggetti terzi su cui esercita però poteri di indirizzo e controllo. L'Efal, insomma, è un soggetto privato, ma è comunque «vigilato» dal pubblico, dalla regione riceve i finanziamenti per la propria attività e il legame è così stretto che i suoi amministratori devono essere sottoposti anche al controllo da parte della **corte dei conti**.

I criteri per individuare gli incandidabili e gli ineleggibili, in realtà, sono fissati autonomamente dagli statuti regionali, ma nell'ambito dei principi generali fissati dalla legge 165/2004 che impongono di garantire «la libera decisione di voto degli elettori» e «la parità di accesso alle cariche elettive». Questi principi, ribadisce la Cassazione, portano a escludere dai consigli chi si trova nella possibilità di effettuare un «uso strumentale di enti su cui incide in vario modo la regione».

G.Tr.

IL PRINCIPIO

Per negare il seggio è sufficiente un rapporto di vigilanza e controllo in grado di determinare potenziali conflitti d'interesse

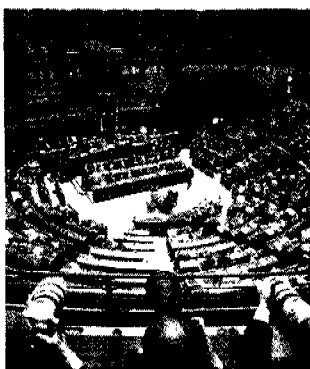


I tecnici della Camera: senza ripresa si rischia una nuova Finanziaria

I rilievi

Dai pedaggi alla scure sulle Regioni: dubbi sull'entità dei risparmi

I tecnici della Camera avvertono: se non ci sarà la crescita indicata dalle stime della Relazione unificata sulla Finanziaria (l'impatto prevede una minore crescita del Pil pari a 0,5 punti nel triennio 2010-2012) potrebbe essere necessario un ulteriore intervento correttivo. «Ove tali valutazioni dovessero essere confermate, la minore crescita, a parità di altre condizioni, si ripercuoterebbe negativamente - proseguono gli esperti - sui tendenziali di finanza pubblica ed in particolare sulle entrate, determinando un peggioramento del rapporto indebitamento/Pil». Il governo, si legge nella nota diffusa ieri in concomitanza con l'arrivo



della manovra in Commissione Bilancio a Montecitorio, «sembrerebbe ritenere che l'effetto negativo indotto dalla manovra possa essere bilanciato da una maggiore crescita dell'economia rispetto alle precedenti stime. Nel documento si sottolinea infatti "l'intonazione più favorevole della congiuntura" rispetto alla Ruef, alla luce del miglioramento del contesto economico internazionale e dell'assunzione delle variabili esogene, nonché dei segnali di ripresa della produzione indu-

striale».

Intanto i tecnici del Servizio studi e bilancio della Camera chiedono chiarimenti al governo su diversi capitoli della manovra che, peraltro, sarà blindata anche a Montecitorio. Sulle Regioni, ad esempio: «Il mero taglio dei trasferimenti non appare sufficiente a garantire un miglioramento del fabbisogno e dell'indebitamento netto equivalente a quello iscritto ai fini del saldo netto da finanziare». Sul catasto: la disciplina delle multe legate all'accettazione e alla registrazione degli atti catastali andrebbe chiarita e non affidata genericamente a un decreto del Tesoro.

Dubbi anche sulla stangata alle assicurazioni (la variazione delle riserve tecniche «è notevolmente variabile») e sui pedaggi: «Mancano elementi per fornire in maniera esaustiva elementi per il calcolo delle maggiori entrate in capo all'Anas, cui corrispondono minori oneri per la finanza pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra. I tecnici della Camera: al Senato la correzione è salita a 25,1 miliardi

Senza crescita nuovi interventi

ROMA

ROMA Sale a oltre 25 miliardi il valore della manovra dopo il passaggio a Palazzo Madama. Un passaggio che, come certificano l'ufficio studi e il servizio bilancio della Camera, ha migliorato l'impatto sul deficit, determinando un'ulteriore riduzione per 77,3 milioni nel 2011, 86,2 milioni nel 2012 e 54,6 milioni nel 2013. Ma se non ci sarà crescita il rischio di un ulteriore intervento correttivo sarà concreto.

Così da ieri ha preso il via, in commissione Bilancio della Camera, l'esame conclusivo della manovra economica del governo. Infatti, come ha spiegato il relatore, Giacomino Alfano (Pdl), pur se ci sono questioni da approfondire, non ci sono i tempi per modificare il testo giunto dal Senato. Il relatore, infatti, non presenterà emendamenti (il termine è fissato per oggi alle ore 16). Il via libera della commissione è previsto, senza modifiche, per la fine di questa settimana e l'approdo in aula già da lunedì 26 luglio, per chiudere nei due giorni successivi con l'annunciato voto di fiducia.

Secondo Alfano «ci sono alcune questioni che possono essere approfondite come, ad esempio, i tagli alle regioni o ancora i regimi fiscali di attrazione europea (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma non ci sono i tempi per operare in questa manovra. Ma da luglio a settembre abbiamo tempo per verificare gli effetti di queste misure e vedere se c'è bisogno di un'altra manovra in cui inserire quello che è rimasto fuori». Una mano al governo e alle regioni per trovare un accordo potrebbe arrivare - ha concluso Alfano - con il federalismo.

E qualche dubbio sulla possibilità che possa arrivare nei prossimi mesi un ulteriore intervento correttivo lo hanno sollevato anche i tecnici di Montecitorio. Questo soprattutto se gli effetti recessivi della manovra non dovessero essere compensati da una maggior crescita dell'economia, così come ipotizzato dal governo.

A migliorare i saldi della manovra dopo le modifiche apportate dal Senato hanno contribui-

to anche le maggiori entrate (dal 35,5% in media nel triennio nel testo iniziale al 37,8% nel testo all'esame della Camera). L'incremento, spiegano ancora i tecnici, è dovuto: all'aumento del prelievo sostitutivo sui fondi comuni immobiliari chiusi (articolo 32), che assicura un maggior gettito di 40 milioni di euro nel 2011 e di 34 milioni annui dal 2012; alla parziale indeducibilità delle variazioni delle riserve tecniche obbligatorie delle assicurazioni che operano nel ramo vita, con un maggior gettito di 99 milioni nel 2010, 363 milioni nel 2012 e 264 milioni di euro annui dal 2013.

Sulle maggiori entrate il servizio studi comunque suona un campanello d'allarme: le stime sono connotate da un certo margine di aleatorietà, «in quanto dipendenti da valutazioni di convenienza del contribuente e dal grado di percezione dell'efficacia della successiva azione accertatrice e sanzionatoria».

Dubbi anche dal servizio bilancio su alcune quantificazioni. Come, ad esempio, sulla ritenuta del 10% operata in banca sui bonifici per chi ha realizzato lavori di ristrutturazione edilizia. Non convincono, ad esempio, l'incremento del 20% dell'ammontare delle spese per interventi di recupero edilizio, così come il fatto che, pur in assenza del bonus ristrutturazioni in scadenza nel 2012, almeno il 25% delle spese transiti comunque con bonifici bancari.

Nel mirino anche le quantificazioni per l'addizionale del 10% sulle stock option, come l'emersione degli immobili fantasma. In questo caso i tecnici hanno sottolineato come il numero delle unità immobiliari che si recupereranno a tassazione (1,3 milioni di unità) e la corrispondente rendita catastale (627 milioni di euro) rappresentino stime effettuate sulla base di dati forniti dal Territorio. Dati che, però, necessitano di un supplemento di istruttoria per definire soprattutto la «metodologia attraverso la quale si sia pervenuti a tali parametri di stima». Infine, oltre alla quote latite e agli ulteriori tagli lineari per i ministeri, sull'introduzione dei pedaggi sui raccordi di com-

petenza dell'Anas, i tecnici chiedono chiarimenti perché la relazione tecnica «non fornisce in maniera esaustiva gli elementi per il calcolo delle maggiori entrate in capo all'Anas, cui corrispondono minori oneri per la finanza pubblica».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TEMPISTICA

Il provvedimento blindato sarà in aula da lunedì

Il ministro Alfano:

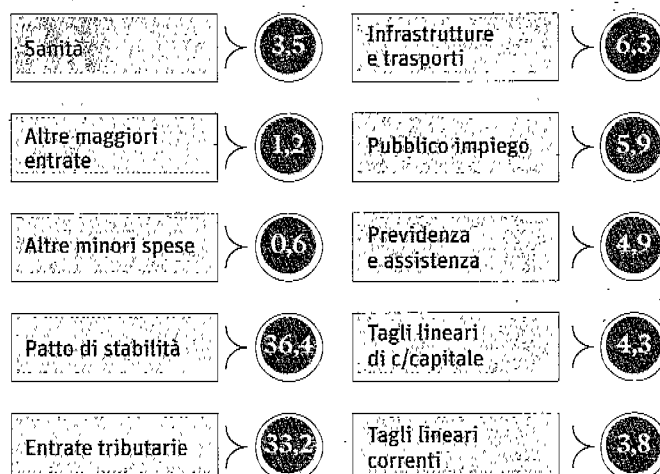
«A settembre le eventuali correzioni»



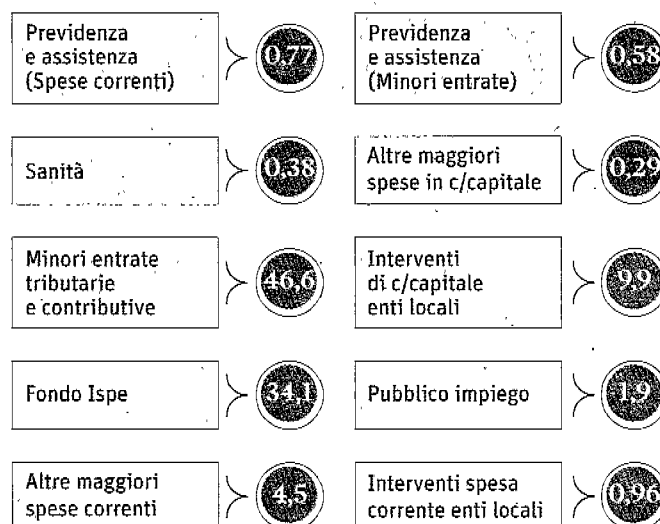
I numeri in gioco

Anno 2011 importi in percentuale

COMPOSIZIONE DELLE RISORSE



COMPOSIZIONE DEGLI IMPIEGHI



COMUNITARIA

Più garanzie agli utenti del web

Marco Mobili e Elena Simonetti ▶ pagina 25

Comunitaria 2010. All'esame del preconsiglio di oggi il disegno di legge che imbarca anche il «pacchetto Telecom» targato Ue

Più tutele nei contratti telefonici

Maggiori garanzie sulla privacy - Liberalizzazione delle reti wireless ai primi passi

Marco Mobili
Elena Simonetti

La Comunitaria 2010 imbarca il cosiddetto "pacchetto Telecom" su privacy e diritti dei consumatori nel settore delle comunicazioni formato Ue. Non solo. Tra le direttive di Bruxelles su cui il governo punta ad accelerare il processo di recepimento spuntano anche quella sulla patente di guida, nonché quelle di modifica dell'Iva comunitaria e del reverse charge.

Si arricchisce così lo schema del Ddl sulla Comunitaria 2010 che, ottenuto il parere favorevole della Conferenza unificata, torna questa mattina al vaglio del preconsiglio in vista del successivo esame del Governo. Se oggi otterrà il via libera dei tecnici spetterà al Consiglio dei ministri, giovedì prossimo, inviare il Ddl all'esame del Parlamento.

Del tutto nuovo (come anticipato dall'agenzia di stampa Radio-ccor) l'articolo 10 del Ddl che concede una delega al governo per recepire anche con più decreti le direttive Ce n. 136/09 e n. 140/09 in materia di comunicazioni elettroniche. Il pacchetto di norme varato da Bruxelles modifica radicalmente il servizio universale e i diritti di accesso degli utenti alle reti e ai servizi di comunicazione elettronica, nonché le regole sul trattamento dei dati personali e la tutela della privacy sul Internet.

La delega interviene a tutto campo nel settore della telefonia e delle comunicazioni elettroniche anche con riguardo alla protezione dei consumatori. Una vera e propria rivoluzione normativa del settore. Il governo dovrà anzitutto fornire garanzie di accesso al mercato da parte degli operatori di tlc con criteri di obiettività, trasparenza, non discriminazione e proporzionalità.

Lo spettro delle frequenze radio dovrà essere disciplinato in modo da consentire una gestione «efficiente, flessibile e coordinata» evitando «distorsioni della concorrenza» nel rispetto dei principi di neutralità tecnologi-

ca dei servizi e degli accordi internazionali vigenti nel settore. A questo scopo potranno essere introdotte limitazioni proporzionate ai tipi di reti radio e alle tecnologie wireless di comunicazione elettronica evitando interferenze dannose.

Un ulteriore aspetto del pacchetto Telecom riguarda la tutela dei dati personali. Saranno rafforzate le prescrizioni in tema di sicurezza tenendo conto dei poteri attribuiti al garante della privacy e alla Direzione nazionale antimafia per il contrasto alla criminalità organizzata.

Spazio anche alle garanzie poste a salvaguardia dei consumatori con il potenziamento delle prescrizioni sulla trasparenza delle condizioni contrattuali, i prezzi nonché i tempi e le condizioni di offerta dei servizi per facilitare confronti da parte degli utenti ed eventuali cambi di fornitore.

Tra i principi della delega spicca anche quello secondo cui il governo dovrà promuovere investimenti efficienti e innovazione nelle infrastrutture di comunicazione elettronica.

Con la comunitaria 2010 il governo mette in agenda ufficialmente anche il recepimento della direttiva n. 113/09 sulla patente di guida, così come - confermando in questo caso il testo inviato alla Conferenza unificata - l'introduzione del cosiddetto "passaporto europeo" delle società di gestione del risparmio (si veda il servizio a pagina 35).

Tra le direttive Ue da recepire anche quella sulle modifiche all'Iva comunitaria (n. 162/09) nelle cessioni di gas e di energia elettrica (in particolare sul luogo di tassazione delle prestazioni di servizi), nonché sui limiti alla detrazione Iva delle spese sostenute per gli immobili destinati all'attività d'impresa.

Tra le direttive da adottare entro un anno (si veda la scheda) trova posto anche quella che stabilisce le regole che gli Stati membri devono fornire per l'assi-

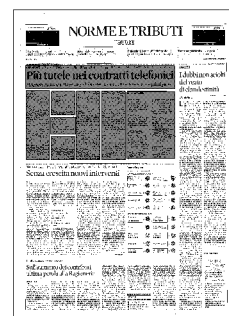
stenza reciproca nel recupero di crediti risultanti da dazi o imposte (n. 24/2010).

Confermata, infine, all'articolo 11 del nuovo testo anche la delega sulla disciplina del trust. Misura, questa, che è già confluita in un altro Ddl d'iniziativa governativa e che quindi potrebbe essere destinata a lasciare subito la Comunitaria 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FRONTE FISCALE

Tra le norme da recepire anche quelle relative al sistema comune dell'Iva e ai settori nei quali applicare il reverse charge



In attesa di ratifica

Patente di guida

■ Tra le norme da recepire con la legge comunitaria c'è la nuova disciplina sulla patente di guida. Si tratta della direttiva n. 113 del 2009 che modifica la direttiva n. 126 del 2006

Succhi di frutta

■ Da approvare anche la nuova disciplina relativa ai succhi di frutta e agli altri prodotti analoghi (direttiva n. 106 del 2009 che modifica la direttiva n. 112 del 2001)

Privacy e consumatori

■ Dovranno essere recepite inoltre le regole relative «al servizio universale e i diritti degli utenti in materia di reti e di servizi di comunicazione elettronica» (direttiva 136 del 2009 che modifica la direttiva n. 22 del 2002), al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nello stesso settore (direttiva n. 58 del 2002), e alla cooperazione tra le autorità nazionali responsabili

dell'esecuzione della normativa a tutela dei consumatori

(regolamento n. 2006/2004)
■ Ancora dovranno essere attuate nell'ambito dell'accesso alle reti e ai servizi di comunicazione elettronica le direttive n. 140 del 2009, n. 19 e n. 20 del 2002

Iva comunitaria

■ Da recepire poi la direttiva n. 162 del 2009 che modifica varie disposizioni della direttiva n. 112 del 2006 relativa al sistema comune dell'Iva
■ Sempre con riferimento all'Iva comunitaria dovrà essere recepita la direttiva n. 23 del 2010 sull'applicazione facoltativa e temporanea del meccanismo dell'inversione contabile alla prestazioni di determinati servizi a rischio frode

Recupero crediti

■ Da recepire anche la direttiva n. 24 del 2010 sull'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da dazi, imposte e altre misure

Riesce lo sciopero dei medici, oggi tocca ai vigili del fuoco

Manovra, in rivolta anche gli ambasciatori

ROMA — Ambasciatori in rivolta contro la manovra economica. I massimi vertici della diplomazia italiana hanno firmato una lettera al presidente della Repubblica contro i tagli previsti. Nell'appello gli alti funzionari della Farnesina accusano: «Non si potrà più tutelare l'Italia all'estero». Ma non solo le feluche sul piede di guerra. È riuscito lo sciopero dei medici contro gli interventi sulla sanità. Oggi saranno i vigili del fuoco a protestare. I tecnici della Camera già parlano di manovra bis se non ci sarà la ripresa economica.

SERVIZI ALLE PAGINE 22 E 23

La polemica

Tagli, la rivolta degli ambasciatori “Così non si tutela l'Italia all'estero”

Le frasi

I tagli della manovra produrrebbero pesanti ricadute sulla capacità di tutelare gli interessi nazionali all'estero

Ci vogliono risorse più adeguate di quelle, oramai al livello di guardia, delle quali disponiamo al ministero

Non possiamo assistere in silenzio alla progressiva paralisi di un ministero e di una carriera

La preoccupazione che altre Nazioni, anche europee, ci superino come peso politico

VINCENZO NIGRO

ROMA — Nella migliore tradizione diplomatica: è stato scelto un linguaggio felpato, cauto per avvolgere e infiocchettare un atto che è fra i più inusuali mai compiuti dai diplomatici italiani in 60 anni di Repubblica italiana. I massimi vertici del ministero de-

gli Esteri — tutti — hanno firmato con nome e cognome una lettera-appello al presidente della Repubblica, ai presidenti delle Camere, a Berlusconi e ai ministri Frattini e Tremonti.

Contestano i tagli decisi da Tremonti, ma lo fanno con una costruzione logica che culmina dicendo al capo dello Stato di «non poter assistere in silenzio alla progressiva paralisi funzionale di un Ministero e di una Carriera la cui specialità è da sempre consistita nel leale ed efficiente servizio dello Stato e delle

Istituzioni».

I tagli annunciati al ministero degli Esteri avevano innescato alla Farnesina un processo particolare: il segretario generale, l'ambasciatore Giampiero Massolo, da qualche mese era riuscito a far passare una riforma interna (già presentata in Consiglio dei ministri da Frattini) che riduce le direzioni generali e le riorganizza, taglia le spese e prevede la chiusura di sedi inutili e consolati. Il tutto ispirato da una volontà riformatrice e di buona organizzazione che

non prevedeva la brutalità della manovra Tremonti. Quando dal ministero dell'Economia sono arrivati tagli e riduzioni che assimilano



gli Esteri a ministeri che non hanno mai anticipato nessuna idea di riforma, tra i diplomatici è partita una mezzaria volta.

A questo punto lo stesso segretario generale Massolo, tutti i direttori generali, gli ambasciatori a Washington, Londra, New York (Onu), Pechino, Parigi, il direttore del Personale, scrivono che «quali funzionari cui sono attribuite le più rilevanti responsabilità esprimiamo la nostra profonda preoccupazione per le conseguenze dei provvedimenti della manovra finanziaria. Se approvati senza adattamenti, produrrebbero pesanti ricadute sulla capacità delle Istituzioni di tutelare gli interessi nazionali all'estero (...) possono essere modificati senza sacrificare gli obiettivi primari» della manovra.

Gli ambasciatori scrivono e in qualche modo spiegano al governo che «la manovra non è imposta da cause endogene, bensì dalla grave crisi economico-finanziaria internazionale. E' sul terreno internazionale che vanno dunque affrontate le cause della crisi e, quindi, con un rafforzato impegno di politica estera». Come dire: l'Italia è in crisi perché è in

crisi nel mondo, e voi tagliate lo strumento per l'estero.

Visto il grande grado di interdipendenza, «la crisi comporta un duplice rischio per l'Italia: il riallineamento a nostro sfavore del peso politico dei maggiori Paesi, europei e non; l'acuirsi della competizione globale per mercati, investimenti, tecnologie avanzate e approvvigionamenti».

La lettera si chiude con la consueta formula, esprimendo al capo dello Stato e agli altri vertici istituzionali «i sensi della nostra alta sti-

Lettera del gotha diplomatico al Capo dello Stato, al premier e ai vertici delle Camere

ma e considerazione». Ma segue poi una interminabile, impressionante sequenza di firme di ambasciatori e dirigenti di ogni orientamento e «fede» politica e culturale, funzionari uniti dalla preoccupazione che davvero per la Farnesina possa essere arrivato il punto di non ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «bozza». La sinergia Sose Spa-Ifel

Efficienza: dal 2012 scattano gli standard per gli enti locali

ROMA

ROMA Profezie Maya a parte il 2012 si rivelerà un anno cruciale per i comuni. Sia perché l'imposta municipale sugli immobili darà i suoi primi frutti sia perché comincerà la migrazione verso i costi e fabbisogni standard. La conferma giunge dalla «bozza» di decreto legislativo atteso giovedì sul tavolo di palazzo Chigi.

Il timing dell'addio alla spesa storica rappresenta una delle poche (ma significative) novità rispetto alle versioni precedenti del testo (si veda Il Sole 24 ore del 25 giugno). Andando incontro alle richieste degli enti locali l'articolo 8 del provvedimento fissa l'inizio della fase transitoria proprio nel 2012. Stando alla stessa norma, per quella data dovranno essere già stati determinati i fabbisogni standard da applicare ai due terzi delle funzioni fondamentali di province e comuni (e quando nasceranno alle città metropolitane). Mentre per il restante terzo occorrerà attendere il 2013. Da allora partiranno i tre anni previsti per la loro entrata a regime.

L'altra modifica di rilievo riguarda il procedimento per la definizione degli standard. Come già anticipato da questo giornale non sarà il dlgs a stabilire i livelli di spesa efficace ed efficiente. Bensì un successivo decreto del ministero dell'Economia da pubblicare in gazzet-

ta ufficiale e (new entry) mettere on line sui siti web delle amministrazioni interessate. Il perché lo hanno già spiegato gli allegati alla relazione sul federalismo - presentata alle Camere dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti il 30 giugno scorso - curati dalla commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini: tutti i tentativi fatti in passato di superare la spesa storica con meccanismi calati dall'alto sono falliti; perciò serve una metodologia nuova che consenta di distinguere gli sprechi tout court dai maggiori costi necessari a erogare un buon servizio.

Il compito di tirar fuori i numeri spetterà alla società per gli studi di settore (Sose Spa). Utilizzando «tecniche statistiche che danno rilievo alle caratteristiche individuali dei singoli comuni e province», Sose Spa dovrà mescolare i dati di spesa storica con il costo delle esternalizzazioni e una quota delle uscite pro capite. Tenendo conto, si legge all'articolo 4, della «diversità della spesa in relazione all'ampiezza demografica, alle caratteristiche territoriali, con particolare riferimento alla presenza di zone montane, alle caratteristiche demografiche, sociali e produttive dei predetti diversi enti».

Attingendo all'esperienza

maturata nella gestione di 206 studi di settore con 15mila filtri e 25mila variabili, la società partecipata all'88% dall'Economia e al 12% da Bankitalia dovrà predisporre i questionari da inviare a comuni e province dovranno restituirli entro 60 giorni. I ritardatari si vedranno bloccare l'erogazione dei trasferimenti erariali finché non si metteranno in regola. I risultati andranno trasmessi al dipartimento delle Finanze e alla Copaff.

Per dare seguito all'accordo raggiunto in conferenza statale il 15 luglio, Sose spa potrà avvalersi del contributo «scientifico» dell'Iifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci. Tanto nella fase di messa a punto dei questionari quanto nella fissazione delle metodologie di calcolo dei fabbisogni. Fermo restando che fino all'entrata a regime ci sarà tempo per eventuali modifiche e correzioni.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due decreti entro l'estate. I ministri Roberto Calderoli e Giulio Tremonti

LE SANZIONI

Comuni e province avranno 60 giorni per rispondere ai questionari: chi non lo fa si vedrà bloccare i trasferimenti erariali



Botta e risposta. Il ministro rilancia un patto sulle modalità degli interventi, Errani resta scettico

Fitto alle regioni: saldi invariati

ROMA

Un «patto» sui tagli e su come «spalmarli». Ma l'entità della manovra non cambia. Per la seconda volta in due giorni il governo, col ministro Raffaele Fitto, ha rilanciato ieri la sua proposta alle regioni. È la risposta del rappresentante dei governatori, Vasco Errani, non s'è fatta attendere: se i tagli non saranno ridotti, non è possibile alcun confronto, che dev'essere «vero e serio».

Tolta per il momento di mezzo dai governatori la minaccia della restituzione delle deleghe, la partita tra governo e regioni è comunque apertissima. Confermando che le soluzioni, se mai potranno essere condivise, arriveranno coi provvedi-

menti attuativi del federalismo e con la legge di stabilità di quest'autunno. Ma le parti restano distanti, anche se il confronto adesso è di fioretto, magari affilato, non più a colpi di spada. La sfida andrà avanti fino a dicembre, in attesa che dal 1 gennaio scattino i tagli. Con una preoccupazione che cresce tra i governatori: il rischio che il governo prepari tagli alla sanità.

«Esistono i tempi e le volontà politiche», ha ribadito ieri il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto – affinché possa essere siglato un patto che partendo dal dato, non più modificabile, dell'entità della manovra e della sua distribuzione per comparto, impegni tutte le parti nella ricerca di soluzioni ap-

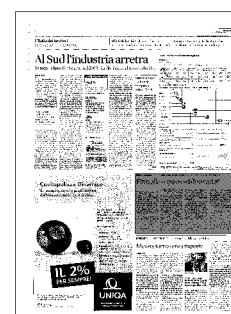
propriate per individuare le voci di spesa da sottoporre a riduzioni». La strada indicata è formalmente quella del federalismo fiscale e dei decreti sulla fiscalità locale.

Ma le regioni non accettano a scatola chiusa l'impostazione del governo. Anzi. Bene il patto, rispondono, ma «se i tagli e i saldi rimangono e resteranno fermi» – ha replicato Errani – francamente non si comprende dove stia il passo avanti annunciato da Fitto. Qualsiasi accordo sul federalismo fiscale e sulle risorse «dev'essere equo e sostenibile per tutti i livelli istituzionali, e oggi la manovra non lo è». Come dire: i problemi della manovra vanno risolti indipendentemente dai decreti at-

tuativi del federalismo. «A meno che qualcuno – è l'allarme che circola tra le regioni e che Errani rilancia – non pensi di ridurre di diversi miliardi il fondo sanitario nazionale. In questo caso ci troveremo in una situazione ancora più critica».

In attesa che la trattativa decolli, la cautela resta massima. Con i due governatori leghisti – «bene Fitto sul patto», ha detto ieri Roberto Cota – che marcano in qualche modo per conto loro. Ma «bisogna uscire dall'idea che il federalismo è la magia che risolve qualsiasi problema» – ha chiosato ieri Errani – e non possiamo sbagliarlo, altrimenti l'Italia si troverà in una situazione complicatissima».

R. Tu.



Enti di previdenza. La razionalizzazione

Sull'aumento dei contributi ultima parola alla Ragioneria

Davide Colombo

ROMA

Il taglio sui trasferimenti ai patronati per un ammontare di 90 milioni nel prossimo triennio dovrebbe rappresentare l'ultima «soluzione marginale» per scongiurare un aumento secco del prelievo contributivo dello 0,09% per tutti i lavoratori a partire da gennaio.

La norma approvata al Senato parla, infatti, di «concorso alla compensazione del mancato aumento contributivo», vale a dire lo scatto della cosiddetta «clausola di salvaguardia» che l'allora ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, volle introdurre nella legge 247/2007; quella degli scalini + quote che mandò in pensione lo «scalone Maroni». In caso di mancata realizzazione dei risparmi ipotizzata a copertura delle maggiori spese con il piano di riordino degli enti previdenziali e assicurativi pubblici (3,5 miliardi nel decennio 2008-2018) sarebbe stata ritoccata l'aliquota, mossa che avrebbe prodotto maggiori entrate annue per 393 milioni. Per garantire l'esecuzione del piano di riordino il nuovo governo ha aperto la legislatura con la nomina dei commissari straordinari a capo degli istituti e poi avviato una lunga stagione di tagli sulle spese di gestione per far fronte alle nuove esigenze di finanza pubblica imposte dalla recessione. Si partì con le riduzioni lineari di spesa contenute nella manovra triennale (legge 133/2008) per poi proseguire con i nuovi risparmi imposti con il decreto anti-crisi del luglio 2009. Il «cambio di passo» di quest'anno è ancora più netto: la soppressione di diversi istituti minori e il conferimento di organici, strutture e funzione ai tre più grandi. In Inps confluirà l'Ipost, in Inail entrano Ipsema e Ispesl, in Inpdap si fonderà l'Enam e in Enpals

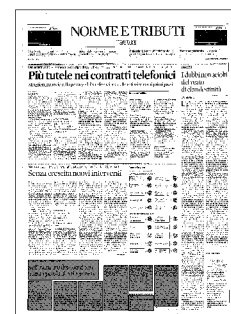
l'Enappsmsad (ente di previdenza di pittori, scultori, musicisti, scrittori e autori drammatici). Dalla razionalizzazione, stando alla relazione tecnica, dovrebbero arrivare risparmi per 2,4 milioni che, pure, saranno destinati a compensare il mancato aumento del prelievo contributivo nel 2011. Ma basteranno quelle risorse? La risposta potrà darla solo la Ragioneria generale dello stato a consuntivo, quando potranno essere scontati questi risparmi aggiuntivi nei nuovi tendenziali di spesa. Risparmi che si aggiungono agli obiettivi di razionalizzazione già centrati dai commissari straordinari. La sola Inps guidata da Antonio Mastrapasqua, tanto per limitarci all'esempio più significativo, con l'avvio della centrale unica degli acquisti ha messo a segno risparmi per 130 milioni nel 2009 che dovrebbero salire a 150 milioni l'anno nel 2010 e nel 2011. Somme ingenti, che si aggiungeranno ai risparmi conseguiti dagli altri due grandi istituti (l'Inail e l'Inpdap) e che si completeranno con l'avvio della razionalizzazione delle sedi territoriali per riunire nelle famose «case del welfare» organici e strutture provinciali di Inps, Inail, Inpdap e ministero del Lavoro.

A questi risparmi, che dovranno essere strutturali, non si potranno, invece, aggiungere gli altri «giri di vite» cui sono stati chiamati in due anni gli enti: il nuovo taglio lineare del 10% sulle spese imposto dal dl 78/2010 andrà infatti a contenimento del deficit, esattamente come gli altri tagli imposti dalla legge 133 e dal decreto anti-crisi dell'anno

I PIÙ LETTI

www.ilsole24ore.com/norme

- 1) I requisiti per le pensioni
- 2) Case fantasma e sanatoria
- 3) La cedolare e gli affitti in nero
- 4) Le firme per l'acqua



LA HOLDING ITALIANA VERSO I 22 MILIARDI DI ORDINI

Budget tagliati, la Difesa chiede aiuto

I governi investono meno, l'industria trema. Finmeccanica guarda ai Paesi emergenti

dal nostro inviato

ALBERTO QUARATI

FARNBOROUGH (LONDRA). Il colosso della tecnologia italiano Finmeccanica sfonderà la soglia dei 22 miliardi di euro di ordini nel 2011. Un portafoglio composto per il 51 per cento da Paesi definiti "resto del mondo", per il 19 per cento dall'Italia. Nella torta, fanno la parte del leone le commesse americane (22 per cento) mentre l'8 per cento arriva dalla Gran Bretagna.

Tuttavia, «davanti ai tagli di budget della Difesa» da parte dei governi europei «le industrie sono preoccupatissime» dice il presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini. Del resto, ovunque nel Vecchio Continente premono le manovre di aggiustamento dei conti pubblici. I riflessi, per chi opera nella difesa e nella sicurezza, sono quindi inevitabili. «Bisogna essere molto cauti su ciò che facciamo - dice Guarguaglini - ma penso che quando a gennaio presenteremo le linee guida per il 2011 saremo in linea con quanto fatto fino ad oggi.

E in effetti, al Salone biennale di Farnborough, a pochi chilometri da Londra, momento di punta per il settore dell'aeronautica, si parla proprio di questo: rapporti governo-governo, patti che si stringono per promuovere le industrie nazionali. Per questo Guarguaglini ha sottolineato l'importanza degli ultimi accordi di cooperazione stretti con Libia, Brasile, Panama. In quest'ultimo caso, si tratta della possibilità di affidare alla controllata Selex Sistemi Integrati la sicurezza del nuovo Canale, i cui lavori in teoria dovrebbero essere terminati nel 2015 e la cui costruzione è affidata a un consorzio guidato da Impregilo. «Qualcosa si saprà ad agosto», ha detto il numero uno di Finmeccanica.

In Brasile al centro dell'attenzione è la partnership con Fincantieri sulla realizzazione delle fregate Fremm (le società di Finmeccanica cui partecipano sono Selex Si-

stemi Integrati, Selex Communications e Oto Melara), per le quali Brasilia darà una risposta entro ottobre. Senza dimenticare che la stessa Algeria è interessata al progetto. Ma nel Paese di Lula si giocheranno a breve altre due partite fondamentali, nelle quali Finmeccanica conta di entrare: i mondiali del 2014 e le Olimpiadi del 2016.

I soli investimenti nella Difesa, sono stimati intorno ai 14 miliardi di dollari. Sempre rimanendo ai mercati emergenti, Finmeccanica guarda con interesse alla Turchia, che nei prossimi anni spenderà in Difesa 6,6 miliardi - mentre due miliardi sono già entrati nelle casse di Finmeccanica con commesse su elicotteri, satelliti e aeronautica. Infine, l'altro mercato emergente su cui puntare è l'India, dove entro il 2011 (ma gli stessi vertici di Finmeccanica ammettono che su questa data non è possibile fare troppo affidamento) saranno 13 i miliardi spesi nel settore Difesa. Nel 2009 il gruppo di piazza Montegrappa ha già attivato una joint-venture con Tata per la costruzione degli elicotteri Aw 119 e Aw 101. Senza dimenticare i mercati consolidati: Gran Bretagna e Stati.

Fin qui i progetti. Ma Farnborough è anche il luogo dei mega-contratti: così la compagnia indonesiana Kartika Airlines ha finalizzato con la russa Sukhoi (partecipata al 25 per cento da Alenia Aeronautica, società del gruppo di piazza Montegrappa) un contratto per 30 Superjet 100. La commessa ha un valore di 951 milioni di dollari, e a Finmeccanica va in più anche la parte legata alla manutenzione.

Anche i big del settore hanno dato spettacolo: Boeing ha annunciato insieme a Gecas (braccio finanziario nel settore aeronautico della General Electric) un ordine per 40 aerei 737 "Next Generation" per un valore di tre miliardi di dollari, che entreranno nella flotta di Gecas.

Confermata poi la maxi-commessa da 30 aerei per i 777 per Emirates. Buoni affari anche per

Rolls Royce, che ha incassato un ordine da 650 milioni di dollari per 24 motori che andranno ad alimentare l'Airbus A330 della russa Aeroflot. Altri 100 milioni arriveranno da Yemenia per motorizzare dieci Airbus A320. Una giornata interessante, quindi, per i colossi, in un testa a testa sempre più interessante: al battesimo del salone aereo i due rivali, Boeing e Airbus si sono aggiudicati ordini per un controvalore totale di 18 miliardi di euro (23,3 di dollari) per complessivi 192 aerei.

quarati@ilsecoloxix.it



APPRENSIONE PER IL FUTURO

Davanti ai tagli di budget della Difesa da parte dei governi le industrie sono preoccupatissime

PIERFRANCESCO GUARGUAGLINI
presidente Finmeccanica



Una modella davanti al Boeing 787,



La manovra

Quote latte, la proroga delle multe pagata dal Sud

Pesanti tagli per i fondi Ue destinati all'agricoltura meridionale se scatterà la sanzione verso l'Italia

Antonio Troise

Il primo round, al Senato, è finito con la vittoria della Lega e il congelamento, fino al 30 dicembre prossimo, delle sanzioni che gli allevatori del Nord avrebbero dovuto pagare a luglio per aver sfiorato le cosiddette «quote latte» assegnate all'Italia. Ma ora, alla Camera, si riparte. E il presidente della commissione Agricoltura, Paolo Russo, del Pdl, è fortemente intenzionato a dare battaglia. E, soprattutto, evitare che la proroga si traduca, automaticamente, in una nuova procedura di infrazione per l'Italia.

Una situazione che, di fatto, rimetterebbe in discussione anche l'accordo siglato due anni fa proprio dall'attuale governatore del Veneto, Luca Zaia, che prevedeva una sorta di «do ut des» fra Roma e Bruxelles: l'Italia si impegna a pagare (sia pure in trent'anni) le sanzioni fin qui accumulate ma, in cambio, l'Ue aumentava immediatamente le quote assegnate del 5%. Un incremento che di fatto ha consentito al nostro Paese di non sfiorare i limiti fissati dalla comunità negli ultimi due anni. Poi, però, tutto è tornato in discussione con la manovra del governo.

Colpa di un centinaio di allevatori del Nord che non vogliono saperne di pagare le multe e che, nelle scorso settimane, hanno invaso le autostrade italiane e il centro di Bruxelles con i trattori. Incassando un risultato importante: il congelamento delle rate con le sanzioni. Ma facendo anche infuriare gli allevatori «onesti» che hanno rispettato le scadenze ed hanno «acquistato» sul mercato le quote necessarie per evitare le eccedenze produttive. Ora, il rischio, è che lo slittamento dei pagamenti possa aprire un

nuovo contenzioso in sede europea, una procedura di infrazione che aprirebbe la strada ad una nuova maxi-sanzione per gli allevatori italiani.

Solo che il meccanismo di Bruxelles è congegnato in modo tale che lo Stato membro paga comunque le multe alla commissione, salvo poi rivalersi sui singoli produttori. Fino ad oggi l'Italia ha pagato qualcosa come 4 miliardi di euro riuscendo ad incassarne solo 300 milioni. Ma c'è di più. I miliardi sono stati «prelevati» per così dire alla fonte, dalle risorse che l'Unione Europea destina al Bel Paese. E, ad essere falciati sono stati i fondi del Pac, quelli della Politica agricola comunitaria, destinati per il 70% al Sud.

Insomma, il rischio è che se arrivano le nuove sanzioni sarà il Sud a pagare il prezzo più alto. Così, in commissione Agricoltura della Camera, si sta tentando di correre ai ripari. Con due mosse. Prima di tutto, condizionando il via libera al testo con l'approvazione delle norme da parte dell'Unione europea. Come a dire: se scattano le sanzioni il verdetto sarà negativo. Ma non basta. Perché il presidente dell'organismo parlamentare, Paolo Russo, potrebbe presentare direttamente in Aula in ordine del giorno con gli stessi contenuti. L'obiettivo, insomma, è evitare non solo di far fare una brutta figura al nostro Paese nel caso in cui l'Europa avviasse una nuova procedura di infrazione. Ma anche evitare che il Mezzogiorno paghi il prezzo più alto nella guerra, tutta nordista, delle quote latte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Primo round alla Lega ma la partita non è chiusa Russo (Pdl): «Correremo ai ripari»



Le quote latte

COSA SONO



Un regime normativo emanato dall'**Unione Europea** nel **1984** per **stabilizzare** la produzione di latte bovino

LA QUOTA



Suddivisa in modo che **ogni azienda** abbia un certo quantitativo di latte **autorizzato alla vendita**

LA SITUAZIONE ITALIANA

4 miliardi di euro

multe pagate alla UE in oltre 20 anni

300 milioni

riscossi dai produttori

COME FUNZIONANO

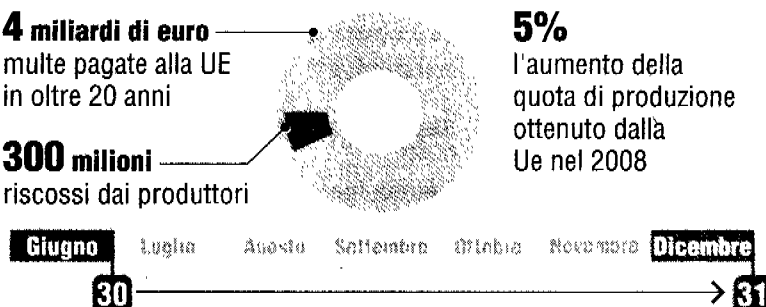


Ad ogni stato membro è assegnato un quantitativo di latte **"garantito"**, non soggetto a **restrizioni alla vendita**

LE MULTE



Il latte **commercializzato mensilmente**, in **esubero** sul quantitativo autorizzato, è soggetto a **multa**



lo slittamento della scadenza dei termini per il pagamento delle multe da parte dei produttori richiesto dalla Lega

ANSA-CENTIMETRI



Lo stop Per gli allevatori che hanno sfiorato le quote latte sanzioni congelate fino al 30 dicembre

Parte la sperimentazione. Servizio a regime nel 2011

Inpdap trasparente

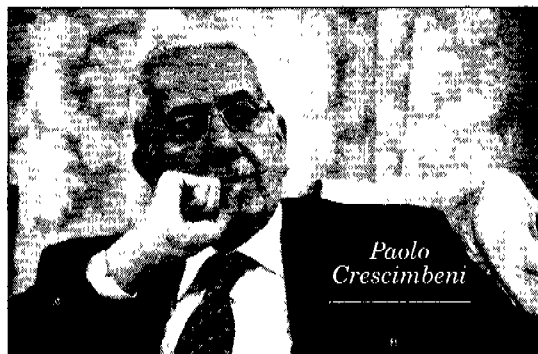
In arrivo l'estratto conto online

Arriva l'estratto conto online dell'Inpdap. Anche i dipendenti della pubblica amministrazione, così come quelli del settore privato, potranno consultare direttamente da casa la propria posizione assicurativa semplicemente collegandosi al sito dell'Inpdap. Il servizio sarà attivato gradualmente, dopo la fase di sperimentazione già partita in otto enti locali dell'Umbria (i comuni di Gualdo Tadino, Castiglione del Lago, Marsciano, Amelia, Montecastrilli, Guardia e Collazzone e l'Azienda Speciale Farmacie Municipali di Terni). Sarà poi la volta dei dipendenti di due amministrazioni pubbliche per ogni regione, mentre nel corso del 2011 la platea degli iscritti che potrà fruire del servizio estratto conto on-line aumenterà fino a raggiungere tutti i pubblici dipendenti.

A regime ogni cittadino iscritto all'Istituto guidato da Paolo Crescimbeni potrà, da casa, visualizzare e stampare la propria posizione assicurativa, così come risulta dalla banca dati dell'Istituto (estratto conto informativo). A questo punto, se necessario,

potrà richiedere, tramite internet, alla sede Inpdap di competenza le eventuali modifiche o integrazioni dell'estratto conto (variazioni anagrafiche, dei periodi di servizio, delle retribuzioni, dei periodi riconosciuti). L'iscritto avrà anche la possibilità di visualizzare una simulazione di quello che sarà il tasso di sostituzione tra l'ultimo stipendio e la prima pensione futura. Restano comunque invariati i canali tradizionali attualmente vigenti per la consultazione della propria posizione assicurativa e l'eventuale inoltrare di richieste di variazione. L'iscritto, infatti, per ottenere tali servizi può, previo conferimento di mandato, rivolgersi agli istituti di patronato o recarsi presso la sede Inpdap.

L'iscritto Inpdap, dipendente di uno degli enti pubblici che saranno via via abilitati, può accedere



Paolo Crescimbeni

al servizio attraverso un codice personale di accesso (Pin) per garantire la necessaria riservatezza nella fruizione dei servizi in linea. Per ottenere il Pin è sufficiente entrare, dalla home page di www.inpdap.gov.it, in Servizi in linea, Iscritti, Autoregistrazione e seguire le indicazioni del sistema. Una prima metà del codice viene rilasciata automaticamente, l'altra metà viene inviata per posta all'indirizzo di residenza dell'iscritto. Lo stesso Pin, in futuro, consentirà l'accesso anche ad altri «servizi al cittadino»: l'estratto conto on-line è il primo di questi a essere attivato.

... — © Riproduzione riservata



SVIMEZ

77

**Nell'industria
del Mezzogiorno
persi 61mila posti
in un anno**

Fotina ► pagina 4

Al Sud l'industria arretra

Svimez: in fumo 61mila posti nel 2009, ritardo rispetto alle aree deboli Ue

**Effetti della crisi. Si allarga il divario
in competitività con le imprese settentrionali**

**Giovani. Campania, Basilicata, Sicilia
e Calabria tra le ultime nel ranking Ue**

Carmine Fotina
ROMA

Non ci sono solo le incertezze su Termini Imerese e Pomigliano o le vertenze sul distretto del mobile e sul polo della cantieristica. E non c'è solo il rischio di fuga delle multinazionali. Ciò che resta dell'industria nel Mezzogiorno è un tessuto di imprese che con la crisi dell'ultimo biennio sembrano aver perso il treno, già estremamente lento, del recupero. Oggi la Svimez presenta il rapporto annuale abbinando deindustrializzazione e disoccupazione al Sud con numeri pesanti: nel solo 2009 sono stati persi 61mila posti nell'industria manifatturiera con un calo annuo del 7%, oltre tre punti in più rispetto al Centro-nord. Nel 2008-2009 sono andati in fumo 100mila unità di lavoro mentre l'universo industriale settentrionale, a più alta intensità di fabbriche, reggeva almeno parzialmente l'urto con il ricorso massiccio alla cassa integrazione.

Il biennio alle nostre spalle ha modificato gli standard di efficienza allargando i vecchi divari. Mentre le imprese manifatturiere del Centro-nord avviavano la transizione verso una struttura più evoluta, quelle meridionali finivano per privilegiare un utilizzo più flessibile del fattore lavoro o peggio, nel caso di micro-im-

prese, lambivano pericolosamente l'economia informale. La struttura di ricerca guidata dal direttore Riccardo Padovani e dal vicedirettore Luca Bianchi aggancia le statistiche alla complicata attualità. «Le cronache di questi mesi sugli stabilimenti Fiat di Termini e Pomigliano - si legge nel rapporto - evidenziano il rischio di spiazzamento che la nuova divisione internazionale del lavoro può determinare in aree che non possono essere concorrenziali sul costo del lavoro». Aree che, attraverso la chiusura di grandi impianti, potrebbero andare incontro a «forme di desertificazione» del tessuto di piccole industrie collegate.

Dall'analisi Svimez su un campione di imprese presenti nelle indagini Unicredit, emerge che solo una quota risicata mette a segno miglioramenti competitivi. Da un lato ci sono poche, e sempre meno, grandi imprese, quasi sempre di proprietà esterna all'area, dall'altra una messe di piccole aziende locali orientate al mercato interno, per le quali l'innovazione è residuale. Tutto questo, annota la Svimez, mentre gli aiuti alle imprese, soprattutto quelli a sviluppo regionale, sono in costante diminuzione. Il risultato è un arretramento anche rispetto alle aree deboli di altri paesi Ue. Nel 2004-2008 la variazione

cumulata del prodotto industriale è risultata negativa del 2,4%, a fronte del +2,8% nel Centro-nord e in presenza di incrementi medi complessivi del 9,8% per la Ue a 27. Mentre le zone in ritardo di Germania e Spagna facevano crescere l'export rispettivamente del 14,5 e 9,4%, le regioni italiane dell'ex Obiettivo 1 si fermavano al 6,9%. E nel 2009 la caduta di output industriale è stata, con l'eccezione di Germania e Finlandia, quella di entità più ampia.

Differenziali che si estendono anche al mercato del lavoro. Campania, Basilicata, Sicilia e Calabria si collocano tra le ultime 10 nel ranking dei tassi di occupazione giovanile con valori al di sotto del 16%. La «questione giovanile» è il tema forte del capitolo Svimez sugli impatti sociali della crisi. Al Sud è stata colpita soprattutto la generazione di chi ancora cerca lavoro o lo ha appena trovato: nel 2009 gli occupati dai 15 ai 34 anni sono diminuiti di 175mila unità (-9% a fronte del -6% al Centro-nord). Molti di loro, insieme agli emigranti di "ritorno" che hanno perso il lavoro al Nord, finiranno per aggiungersi all'esercito di donne e uomini, quasi 6,5 milioni, che gravita tra lavoro sommerso e ricerca estemporanea di lavori saltuari, fuori dai canali monitorati.

L'eredità della crisi è destinata

a pesare ancora a lungo su sviluppo e contesto sociale. Per il Sud, che con la recessione è ritornato in termini di Pil ai livelli di inizio anni duemila, si prospetta ora la sfida del federalismo fiscale. Un'occasione per guadagnare efficienza, ridurre sprechi e magari concentrare più saggiamente le risorse per la crescita. Con un caveat non da poco segnalato dalla Svimez: nella definizione di costi standard il legislatore dovrebbe considerare numerosi altri elementi, «dal peso dei fattori di scala e della struttura della popolazione e del territorio, all'incidenza delle attività produttive, ai differenziali di reddito pro capite».

DISOCCUPAZIONE

Esplode la «questione giovanile»: persi 175mila occupati dai 15 ai 34 anni. 6,5 milioni di persone tra sommerso e lavori saltuari



INUMERI**-4,5%****Pil**

È il calo del prodotto interno lordo nel Mezzogiorno registrato nel 2009. L'anno precedente la diminuzione era stata dell'1,5%

0,35%**Incentivi**

È il peso degli aiuti di stato per l'industria rispetto al Pil. La media della Ue a 27 è pari a 0,54%. In Germania si passa allo 0,63%, Francia e Spagna si posizionano a 0,5%

-3%**Lavoro**

Calo dell'occupazione al Sud nel 2009, di intensità tripla (-3%) rispetto al -1,1% del Centro-nord. In termini assoluti 194mila occupati in meno nel Mezzogiorno

DDL LIBERALIZZAZIONI**Sul Sole-24 Ore del 17 luglio**

Pronta la bozza: incerti i tempi dell'esame a Palazzo Chigi

Lo sviluppo frenato e il confronto sugli aiuti**IL RITARDO**

Anni 2001-2009

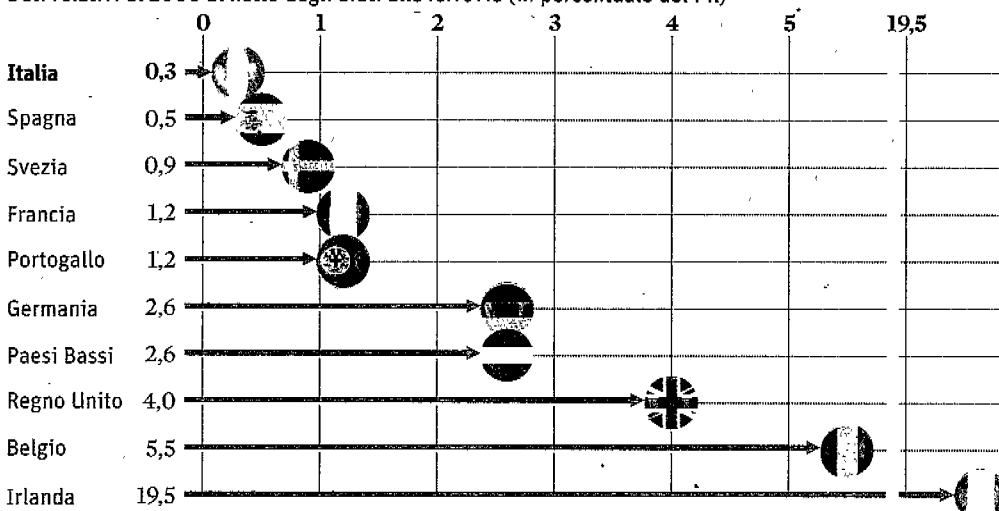
Variazione media annua

Variazione media cumulata

	Pil		Domanda interna		Consumi finali interni		Investimenti fissi lordi	
CENTRO-NORD	0,2	2,0	0,4	3,6	0,7	6,6	-0,6	-4,9
SUD	0,0	-0,3	0,2	2,0	0,4	3,3	-0,3	-2,3
ITALIA	0,2	1,4	0,3	3,2	0,6	5,6	-0,5	-4,2

AIUTI PER L'INDUSTRIA E I SERVIZI

Dati relativi al 2008 al netto degli aiuti alle ferrovie (in percentuale del Pil)*

**IL BILANCIO**

Le principali leggi di incentivazione della politica industriale nazionale nel 2009 al Sud**

Dati in milioni di euro

Imprese aeronautiche	0	Ricerca e sviluppo	182,3
PII mobilità sostenibile	0	Ex prestito d'onore	237,2
Internazionalizzazione	6,9	Nuova imprenditorialità	237,2
Consolidamento e sviluppo sistema produttivo	8,7	Fondo centrale garanzia	1.102,7
Legge "Sabatini"	8,7		
Fondo innovazione tecnologica	17,5		
Reindustrializzazione aree siderurgiche e altri settori	18,4		
PII efficienza energetica	39,6		
Crediti imposta di ricerca	42,1		
Fondo agevolazioni ricerca	83,1		

(*) Inclusi interventi straordinari a sostegno del settore finanziario; (**) compresi contributi in conto capitale e finanziamenti agevolati

Fonte: elaborazioni Svimez su dati ministero Sviluppo Economico

Fmi: aumentare risorse a 1.000 mld

Dominique Strauss-Kahn al FT: «in questo modo, il Fondo potrebbe intervenire in modo massiccio per prevenire future crisi finanziarie»

Il Fondo monetario internazionale vuole aumentare le risorse a disposizione dell'organizzazione per prestiti di emergenza, portandole da 750 miliardi a 1.000 miliardi di dollari. È quanto ha detto Dominique Strauss-Kahn, direttore generale del Fondo, al quotidiano britannico Financial Times, spiegando che, in questo modo, l'Fmi potrebbe «intervenire in modo massiccio» per prevenire future crisi finanziarie.

Secondo Strauss-Kahn, non si tratta di rispondere alle crisi con i soli prestiti condizionati, ma di mettere a disposizione risorse in via preventiva e concordate sulla base delle esigenze dei singoli Pa-



Dominique Strauss-Kahn

esi. L'obiettivo è quello di calmare i nervosismi dei mercati su singoli paesi che rischiano crisi di liquidità.

«Anche in un periodo non di crisi, un fondo con grandi possibilità,

che possa intervenire in modo massiccio - dice Strauss-Kahn - è qualcosa che può contribuire a prevenire le crisi». La Corea del Sud, che ha la presidenza di turno del G20, ha già dato il suo appoggio al piano, secondo Strauss-Kahn, e intende portarlo sul tavolo dei prossimi vertici dei capi di Stato e di governo.

Alcuni giorni fa l'Fmi aveva spiegato che la Grecia, uno degli attuali punti caldi del sistema monetario internazionale, sta stabilizzando le proprie finanze pubbliche nella direzione di una «maggiore sostenibilità». Tuttavia, aveva sottolineato, ci sono ancora aree di criticità nella sanità e nel welfare.



Austerità e deflazione

L'EURO SI PRENDE LA SUA RIVINCITA

di MARCO FORTIS

IDESTINI in economia sono spesso mutevoli e lo sono nello spazio di poco tempo. Dato per spacciato sino a poco tempo fa, subito dopo l'esplosione della crisi greca e la sua confusa gestione da parte dell'Europa, l'euro è risalito nelle ultime ore intorno a 1,29-1,30 sul dollaro, dopo essere sceso fino a quota 1,19 il 7 giugno scorso. A questo punto non sappiamo dire se nel futuro più o meno lontano l'euro scomparirà, come preconizzato da alcuni guru anglosassoni, o si dividerà in un euro di serie A del Nord Europa (virtuoso) e in un euro di serie B del Sud Europa (lassista nei conti pubblici), come profetizzato da altri. Certo è che per essere la moneta di un continente malato l'euro pare mostrare sorprendenti doti di recupero. Ed è altrettanto certo che anche questo nuovo episodio in cui la realtà dei fatti ha, almeno per ora, smentito l'euro-catastrofismo dimostra come l'arte della previsione economica rasenti spesso l'improvvisazione.

Gli operatori per un po' hanno scommesso fortemente contro l'euro. Ma adesso sembra che nemmeno i ripetuti declassamenti da parte delle agenzie di rating dei debiti sovrani di alcuni Paesi europei (la scorsa settimana era toccato al Portogallo, ieri all'Irlanda) riescano più a intimidire gli investitori. La realtà è che c'è chi sta molto peggio dell'Europa e dell'euro e sono gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, il dollaro e la sterlina. Lo sosteniamo da tempo. Ma adesso sembra che anche i mercati, metabolizzata la vicenda greca, comincino a capirlo.

Negli ultimi giorni la sensazione diffusa è che la ripresa negli Stati Uniti si stia rivelando assai meno forte del previsto. Lo dimostrerebbero la debolezza degli indici manifatturieri di New York e Filadelfia,

il persistente malessere del settore immobiliare, il calo delle vendite al dettaglio in giugno. Se a ciò si aggiunge che i debiti privati degli americani sono ancora molto elevati e il deficit pubblico federale cumulato del triennio 2009-2011 potrebbe superare i 3.000 miliardi di dollari, senza considerare lo stato disastroso delle finanze dei singoli Stati e di alcune importanti municipalità come, ad esempio, quella di Los Angeles, il quadro è completo. Quanto alla Gran Bretagna, nemmeno più l'"Economist" oggi nega che le finanze pubbliche inglesi siano tra le più disastrose al mondo. La vecchia Europa, grazie alla solidità di Germania, Francia e Italia, sta invece dimostrando di poter "reggere" gli squilibri finanziari di tre piccoli stati membri come Grecia, Portogallo e Irlanda e di un importante Paese come la Spagna. Germania, Francia e Italia non solo posseggono i più bassi rapporti tra debito aggregato e Pil, ma stanno evidenziando anche una migliore tenuta della loro economia reale rispetto agli altri maggiori Paesi avanzati. Come messo in evidenza dall'Ocse, Germania e Italia, in particolare, pur essendo state colpite da diminuzioni del Pil più forti durante la crisi a causa della caduta del loro export, hanno fatto registrare una dinamica della disoccupazione meno preoccupante di Paesi come Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna dove la recessione è nata da fattori "interni" ed ha colpito più direttamente le famiglie. Le esportazioni tedesche, francesi ed italiane,

inoltre, sono ora in sensibile ripresa.

Sbaglierebbe chi pensasse che in Eurolandia è forte solo la Germania. Anche Francia e Italia fanno la loro parte ed insieme i tre più grandi Paesi dell'euro rappresentano un soggetto economico di grande spessore. Sempre per citare l'export, ad esempio, nel primo trimestre 2010, secondo gli ultimi dati dell'Organizzazione mondiale del commercio, Germania, Francia ed Italia hanno esportato insieme 537 miliardi di dollari, più di Cina e Giappone insieme (493 miliardi) e di Stati Uniti e Gran Bretagna insieme (391 miliardi). La Germania è un colosso, con esportazioni per 303 miliardi ma anche Francia e Italia non sono da meno avendo esportato insieme 234 miliardi di dollari, cioè 57 miliardi più del Giappone. Ciò dimostra l'importanza di un'Eurolandia unita intorno ai suoi tre membri principali.

Il dibattito è ora domina-



to dal tema dell'austerità, come dimostrano anche gli interventi degli ultimi giorni sul "Financial Times" di Martin Wolf e del consigliere economico di Obama, Lawrence Summers. Il timore è che gli sforzi per ridurre i debiti pubblici esplosi durante la crisi possa portare alla deflazione se non addirittura ad una nuova grande depressione. La nostra impressione è che in realtà ci si trovi già in una sorta di grande depressione, certo non come quella del '29 perché oggi il mondo è più ricco, più grande e più aperto. Tuttavia la crisi dura ormai da quasi due anni e potrebbe continuare ancora per molto tempo, anche se non con l'intensità del 2009 e con modalità diverse, sotto forma di una persistente debolezza della domanda interna del mondo ricco. In altri termini con tassi di crescita assai modesti.

In questo dibattito pare di capire che, secondo alcuni punti di vista, chi pratica l'austerità ed esporta con successo come fa la Germania (e come fanno anche Italia e Francia) possa rischiare di essere messo sotto accusa perché egoisticamente contribuisce troppo poco a favorire la ripresa mondiale o addirittura potrebbe pregiudicarne gli esiti. Evidentemente sono in tanti ad avere la memoria corta. Infatti, in questo cul de sac l'economia mondiale è finita non certo per colpa di chi, come Germania, Francia e Italia, tra il 2002 e il 2007 ha esportato prodotti e tecnologie vincenti e tenuto relativamente sotto controllo i debiti delle proprie famiglie e i conti dello Stato, magari rinunciando a qualche punto in più di crescita del Pil. La responsabilità di questa crisi e della sua complicata convalescenza è invece di chi, dentro Eurolandia ma soprattutto fuori, ha prodotto ed esportato nel mondo titoli tossici per finanziare un insostenibile indebitamento privato a cui si è poi aggiunto il pesante carico del nuovo mostro dei debiti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione. Da oggi i nuovi bandi per i progetti - La dotazione stanziata da Bruxelles cresce del 12% rispetto allo scorso anno

Dalla Ue 6,4 miliardi alla ricerca

Al settore dell'Ict quasi il 20% del totale - Previsti 165mila nuovi posti di lavoro

LE CIRRE

6.500

Le Pmi finanziate

A oggi le medie aziende hanno ottenuto già 1,6 miliardi

210 milioni

Ambito energetico

La dote Ue per migliorare la sostenibilità ambientale

Luca Dello Iacovo
MILANO

Universit , start-up, grandi aziende, piccole e medie imprese: la Commissione europea punta sulla ricerca scientifica e tecnologica con finanziamenti di 6,4 miliardi di euro per il 2011.   la cifra pi  alta finora stanziata in un singolo anno. Sono fondi che rientrano nel settimo programma quadro, iniziato nel 2007. L'investimento nella competitivit  della conoscenza   in aumento del 12% rispetto ai 5,7 miliardi di euro dell'anno precedente. Oggi saranno pubblicati i primi bandi per raccogliere le proposte di progetti avanzate da aziende e atenei dell'Unione europea. Secondo le stime di Paul Zagam , docente all'universit  Paris I e direttore del team Erasme, i posti di lavoro generati attraverso i fondi per l'economia della conoscenza saranno 165mila, con una ricaduta sull'indotto locale dell'innovazione: di questi, 100mila posti saranno per lavoratori qualificati.

Alle piccole e medie imprese sono destinati stanziamenti per 800 milioni di euro. La Commissione europea ha stabilito che le Pmi dovranno essere il 35% dei partecipanti in settori come bioeconomia, ambiente, nanotecnologie, salute. Finora sono 6.500 le aziende di medie dimensioni che hanno ottenuto finanziamenti all'interno del settimo programma quadro dell'Ue, per una cifra complessiva di 1,6 miliardi di euro: hanno proposto soprattutto progetti per la sostenibilit  ambientale e la gestione del patrimonio culturale. I bandi saranno pubblicati come "call for proposal": la valutazione impiegher  14 mesi.

I fondi dell'Unione europea aprono opportunit  sulle frontiere dell'innovazione. Alle tecnologie informatiche e delle co-

municazioni (ict) sono destinati 1,2 miliardi di euro. Particolare attenzione sar  dedicata al sostegno di iniziative per lo sviluppo di reti ngn (next generation networks), infrastrutture, sistemi robotici, componentistica per l'elettronica e la fotonica, contenuti digitali.

Bruxelles punta anche sulla ricerca energetica con offerte di stanziamenti fino a una cifra complessiva di 210 milioni di euro, distribuiti tra rinnovabili, reti intelligenti per la distribuzione di energia, cattura e stoccaggio di anidride carbonica ed efficienza energetica. Aziende e universit  impegnate nella ricerca scientifica sulle nanotecnologie potranno contare complessivamente su capitali per 270 milioni di euro e le biotecnologie avranno 206 milioni. Ma in totale il settore della salute potr  accedere a 600 milioni di euro.

Finora gli atenei europei hanno saputo cogliere l'occasione per offrire sostenibilit  economica ai loro progetti. Dal 2007 sono arrivate 15.500 domande di partecipazione dalle universit : hanno raccolto circa 5,3 miliardi di euro. Nel 2011 l'obiettivo   di generare 7mila posti di lavoro per i ricercatori scientifici: 5mila per profili con elevata qualifica professionale e 2mila per i dottorandi. Contribuir  il programma "Marie Curie Actions" per europei con almeno quattro anni di esperienza. Le previsioni di Bruxelles stimano 16mila partecipanti ai bandi: 3mila saranno piccole e medie imprese. Allo sviluppo di processi produttivi all'avanguardia, inoltre, sono indirizzati 436 milioni di euro, suddivisi fra tre settori: automotive, materiali sostenibili e ricerche su prodotti per la generazione e lo stoccaggio di energia. Per M ire Geoghegan-Quinn, commissario europeo per la ricerca, il filo conduttore   la "i-co-

nomy", l'economia dell'innovazione. Nei cinque anni del settimo programma quadro sono previsti investimenti per 50,5 miliardi di euro.

LA RIPARTIZIONE

La Commissione ha stabilito che le Pmi dovranno essere il 35% dei partecipanti in settori come bioeconomia, ambiente, nanotecnologie



Nuove tutele. Iva sul gas in condominio

Class action pubblica: le Entrate nel mirino degli inquilini

Andrea Maria Candidi

ROMA

ESCLUSIVO Potrebbe essere l'agenzia delle Entrate una delle prime vittime della class action pubblica. Ed è più di una minaccia quella del Sunia, il sindacato degli inquilini, che ha già presentato una diffida a nome dei propri associati per risolvere l'annosa questione dell'Iva maggiorata applicata al gas consumato in condominio. Chi utilizza il combustibile in impianti autonomi sconta un'imposta del 10%, chi è invece allacciato alla caldaia centralizzata paga il 20 per cento.

Per abbattere questa disparità di trattamento, e portare tutti alla stessa aliquota, il Sunia ha dunque deciso di passare all'attacco, utilizzando la nuova procedura prevista dal Dlgs 198/2009. Primo passo è la presentazione di una diffida, una sorta di ricorso gerarchico preliminare, direttamente all'ufficio ritenuto responsabile dell'"inadempimento". In questo caso, appunto, l'agenzia delle Entrate, che è invitata, entro 90 giorni, a cancellare la presunta anomalia. In particolare - si legge nel documento - a «formalizzare una soluzione interpretativa della norma di cui al Dlgs n. 26 del 2 febbraio 2007 in base alla quale il limite quantitativo dei 480 metri cubi annui, assunto ai fini dell'assoggettamento all'aliquota Iva del 10%, sia correttamente riferito all'uso e al conseguente consumo, come formalmente ripartito in ambito condominiale, di ciascun contribuente e non all'intero impianto condominiale, rivedendo gli attuali criteri che provocano iniqua disparità di trattamento».

Il decorso inutile dei 90 giorni di "preavviso" dà poi diritto al proponente di recarsi dal giudice amministrativo competente per territorio, nel caso specifico il Tar del Lazio. A quel punto la "minaccia" si trasforma in una vera e propria class action e la partita si sposta sul terreno giurisdizionale dove, in primo luogo, i giudici dovranno valutare la legittimazione del Sunia a presentare una azione collettiva e l'ammissibilità della richiesta. Bisognerà attendere come i giudici - che peraltro utilizzeranno allora il nuovo codice del processo amministrativo che sarà in vigore dal 16 settembre - valuteranno la domanda alla luce an-

ENTRO 90 GIORNI

Il Sunia chiede la cancellazione dell'aliquota al 20% per i consumi degli impianti centralizzati

che delle linee guida rilasciate dalla commissione Civit qualche settimana fa (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 luglio scorso).

Nel frattempo gli interessati potranno apporre il proprio nome nell'elenco degli aderenti e attendere il maturare degli eventi. Con la consapevolezza, però, che in ballo non c'è un risarcimento o un indennizzo. Quello, scemai, dovrà essere oggetto di un ricorso al giudice civile che potrà fondarsi sull'eventuale accertamento, da parte del giudice amministrativo, della violazione.

a.candidi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SVOLTA LEGALISTA

La Cassazione chiede che la responsabilità dei dirigenti sia dimostrata dall'accusa

Luciano a pag. 6

La Corte sul dlgs 231: l'accusa deve dimostrare che il manager ha agito su mandato dell'azienda

Società, l'aiuto della Cassazione

Limiti al commissariamento per responsabilità amministrativa

DI SERGIO LUCIANO

C'è un debole raggio di luce nel buio pesto che il decreto 231 ha introdotto sulle prospettive delle società, quando a carico di qualcuno dei loro dirigenti si apre un procedimento penale.

Se fino ad oggi, com'è clamorosamente risultato evidente nei casi di Fastweb e Telecom Sparkle, il rischio concreto delle imprese era di essere commissariate dalle Procure per il sospetto che l'intera società fosse collusa o, peggio, beneficiaria e mandante dell'eventuale azione criminosa del singolo manager, un'interpretazione importante, depositata venerdì scorso dalla Corte di cassazione (sesta sezione penale), ha segnato un punticino a favore delle società. La Corte ha infatti chiarito che spetta all'accusa «l'onere della prova» di dimostrare il collegamento tra il reato eventualmente

perpetrato dal singolo dirigente e la responsabilità organizzativa della società. In questo distinguo, apparentemente sottile, si racchiude in realtà una grossa opportunità di difesa per le società, che se dimostrano concretamente di avere al loro interno meccanismi di governance e di controlli gerarchico-operativi tali da poter intercettare e sottoporre a verifica le iniziative dei singoli potranno agevolmente invocare, semmai lo status di vittima, e non di corresponsabile dell'eventuale crimine compiuto.

to: sostenere, insomma, di essere state raggiunte dal dirigente infedele, e non di averne ar-

mato la mano.

In assenza di questo nuovo principio, fortemente correttivo rispetto all'interpretazione più giacobina che alla legge era stata data da molte Procure, le società finiscono con l'essere vittime delle stesse misure cautelari che colpiscono – e già esse, tra molte polemiche – i singoli inquisiti: dalla sospensione dagli incarichi fino alla custodia cautelare o agli arresti domiciliari. Nel caso delle società, se basta il sospetto di un deficit organizzativo per integrare gli estremi di una sostanziale correttezza, ecco che il commissariamento, durante istruttorie che possono durare anche anni, diventa inevitabile ed esiziale per la buona gestione.

Intanto, però, sull'impianto normativo complessivo della 231 continuano a piovere critiche e proposte di riforma. Recentissima è quella dell'Arel (l'Agenzia di ricerche e legislazione che fu fondata da Nino Andreatta), che propone di introdurre una forma di «certificazione del modello organizzativo», in modo che se un'impresa applica un determinato modello e ne ottiene la certificazione può star tranquilla

che, fino a prova contraria, nel caso un suo manager finisca sotto inchiesta la Procura non potrà estendere le misure cautelari anche alla restante squadra di gestione.

Nella stessa direzione va una proposta di legge presentata sempre il 16 luglio da **Benedetto Della Vedova**, ex deputato radicale oggi nel Pdl. Anche

per Della Vedova, l'importante è permettere alle società che adottino e certifichino determinanti modelli gestionali di restare immuni dal coinvolgimento nelle misure cautelari delle istruttorie sui loro singoli dirigenti o manager, salvo il congelamento degli eventuali effetti economici positivi che le azioni illecite che gli indagati potrebbero comportare per esse. Peraltro, anche alla luce delle interpretazioni della Cassazione, gli addetti ai lavori si attendono quanto prima che il ministero presenti un proprio corpus di modifiche che dirà sostanzialmente le stesse cose. E ricollocerà il concetto della responsabilità organizzativa delle società nell'alveo storico della responsabilità amministrativa, ben nota nelle corti di giustizia italiane e meglio sostenibile dalle imprese i cui manager si trovino sotto inchiesta.



Il Tar Calabria interpreta a maglie larghe una delle norme più controverse della riforma delle utility

Servizi locali, società miste in gara

Se il privato è stato scelto con procedura a doppio oggetto

DI FRANCESCO CERISANO

Le società miste in cui il socio privato sia stato selezionato con gara «a doppio oggetto» possono ampliare il proprio giro d'affari, acquisendo la gestione di ulteriori servizi pubblici locali anche in ambiti territoriali diversi. Il divieto previsto dall'art. 23-bis, comma 9 del dl 112/2008 così come modificato dalla riforma Fitto (dl 135/2009 convertito nella legge 166/2009) non può essere esteso a questa particolare tipologia di società miste. E se lo fosse sarebbe «irragionevole e immotivato anche alla luce dei principi dettati dall'Unione europea in materia di partenariato pubblico-privato». Ad affermarlo è il Tar Calabria che con la sentenza n. 561 del 16 giugno 2010 ha fornito la prima interpretazione chiarificatrice di una delle più controverse disposizioni del dl 135. Confermando sul punto tutti i dubbi sollevati dall'Anci all'indomani dell'approvazione della legge.

La riforma messa a punto dal ministro per gli affari regionali allo scopo di aprire alla concorrenza e al mercato il settore delle utility ha affermato il principio generale dell'obbligatorietà delle gare per gli affidamenti. Un principio il cui necessario corollario porta a vietare alle società che gestiscono servizi locali in virtù di affidamenti diretti o procedure non ad evidenza pubblica la possibilità di acquisire ulteriori concessioni o ampliare il proprio giro d'affari in ambiti territoriali diversi (per esempio al di fuori del comune di appartenenza). Secondo una prima interpretazione del decreto, tale divieto dovrebbe essere esteso anche alle società miste (a partecipazione pubblica e privata) in cui la scelta del socio privato sia avvenuta attraverso una particolare tipologia di gara, anch'essa introdotta dal dl, definita «a doppio oggetto» perché oltre alla qualità di socio

al privato vengono attribuiti specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio. Oltre a una partecipazione al capitale sociale che non può essere inferiore al 40%.

Il Tar Calabria ammette che tale interpretazione è consentita dalla lettera del dl 135, ma non la condivide. «L'affidamento a società mista costituita con le modalità indicate dal comma 2, lettera b) dell'art. 23-bis (gara a doppio oggetto ndr)», scrivono i giudici amministrativi calabresi, «si appalesa, ai fini della tutela della concorrenza e del mercato, del tutto equivalente a quello mediante pubblica gara, sicché risulterebbe irragionevole e immotivata, anche alla luce dei principi dettati dall'Unione europea in materia di partenariato pubblico-privato, l'applicazione del divieto di partecipazione alle gare bandite per l'affidamento di servizi diversi da quelli in esecuzione».

Il Tar propende invece per un'interpretazione più morbida «pure consentita dalla lettera» della legge, che porta ad applicare il divieto di partecipazione alle gare solo alle società che già gestiscono servizi pubblici locali sulla base di un affidamento diretto o, comunque, a seguito di procedura non a evidenza pubblica.

Via libera dunque alle società miste costituite con gara a doppio oggetto perché questa rientra a pieno titolo tra le procedure a evidenza pubblica. Tali società potranno quindi partecipare alle gare perché non ledono i principi di libera concorrenza.

Il Tar Calabria ha dunque sposato in toto le tesi dell'Anci che più volte si è espressa a favore dell'esclusione delle società miste dal divieto.

Ora non resta che attendere che l'interpretazione del Tar si consolidi nella giurisprudenza.

© Riproduzione riservata—



Il Consiglio di stato. Si a contributi straordinari e cessioni compensative, gli strumenti innovativi usati dal piano regolatore di Roma

Dalle operazioni immobiliari fondi alle città

Giuseppe Latour

Una sentenza storica, che apre nuovi scenari per l'urbanistica delle città italiane. Mandando definitivamente in pensione gli espropri e aprendo, paradossalmente, la strada a una legge nazionale. La pronuncia con la quale mercoledì scorso la quarta sezione del Consiglio di Stato ha rivisto la decisione del Tar Lazio sul Piano regolatore di Roma potrebbe avere un impatto fortissimo sui principi che regolano lo sviluppo dei nostri centri. Facendo diffondere strumenti come il contributo straordinario e le cessioni compensative, utilizzati dal Prg di Roma e, fino a pochi giorni fa, sospetti di essere illegittimi, se adottati in via amministrativa.

I due istituti sotto la lente dei giudici hanno un principio ispiratore unico: far monetizzare all'amministrazione le operazioni immobiliari fatte sul suo territorio. Nel caso del contributo, il Prg prevede, in alcune ipotesi, la possibilità di valorizzare un'area tramite aumenti di cubatura o cambi di destinazione d'uso. Il valore extra non va tutto ai privati: due terzi vengono incamerati dal Comune che li reinveste in opere pubbliche. La cessione compensativa, invece, è un'alternativa all'esproprio. Anziché prendersi tutto il terreno (a caro prezzo), l'amministrazione ne lascia una quota minima al privato, dandogli la facoltà di costruire. Il Tar aveva contestato la possibilità di regolare con un proprio atto due ambiti sui quali sarebbe servita una legge. Palazzo Spada ha rivisto questa impostazione, stabilendo che i due modelli sono basati sul consenso tra le parti e non violano la cosiddetta "riserva di legge".

«La sentenza conferma quello che ripetiamo da tempo - dice Federico Oliva, presidente dell'Istituto nazionale urbanistica (Inu) -. Le compensazioni sono fondate su principi che esistono già nel nostro sistema». Domenico Cecchini, presidente di Inu Lazio e assessore all'urbanistica a Roma nella giunta Rutelli, va addirittura oltre: «Questa sentenza farà giurisprudenza, perché consolidando la tendenza, che sta emergendo anche in Italia, a rinnovare le città puntando sulla trasformazione di aree dismesse». Per sé-

guire questa tendenza, però, serve denaro. «Istituti come il contributo straordinario - dice Cecchini - intercettano le risorse che la città genera». E il caso di Roma, comunque, ripropone il tema di una legge urbanistica nazionale. «La sentenza - dice ancora Oliva - risolve alcuni dubbi, diffusi fino ad oggi. Ora è più facile che questi principi vengano accolti in una norma».

Resta, al di là delle questioni generali, un'importante carta da spendere per le amministrazioni. «Attualmente - spiega l'assessore all'urbanistica di Roma, Marco Corsini - l'esproprio non è una strada praticabile: va pagato secondo mercato ed è troppo oneroso». La logica perequativa, invece, alimenta la realizzazione di spazi pubblici attraverso la valorizzazione di quello che già esiste. Generando un flusso di introiti pesantissimo. I contributi straordinari del nuovo Prg, senza considerare le varianti successive e la valorizzazione dei beni demaniali, sono stimabili per Roma in cinque miliardi. Senza neppure calcolare l'impatto delle cessioni compensative.

Mentre, guardando solo al fronte romano, la sentenza rimette in moto la macchina delle centralità, i 18 nuovi centri urbani previsti dal Prg veltroniano. Lo sviluppo di tutti i progetti è legato alle compensazioni. Per i nuovi nuclei è stata, in molti casi, scelta la strada di una densificazione: ai privati spettano volumetrie pari a quelle previste dal vecchio Prg, alle quali si accompagnano superfici extra, il cui valore rientra in parte al Comune con la perequazione.

Un meccanismo basato su contributi e cessioni che si era inceppato. Molti, sia tra i costruttori che nelle stanze del Comune, erano convinti che il Prg sarebbe uscito menomato dalla sentenza di secondo grado. «Di certo - dice Eugenio Batelli, presidente dei costruttori romani - in questi mesi c'è stato un rallentamento. Niente di decisivo, visto che parliamo di procedure che durano quattro o cinque anni». Adesso, dopo la pronuncia di Palazzo Spada, le centralità possono ripartire. Le prime a raggiungere il traguardo dovrebbero essere Torre Spaccata, che fa capo a Fintecna.

La Storta del gruppo Prim e Romanina (Scarpellini).



Contributo straordinario

Il Prg, in alcuni casi, dà la possibilità di valorizzare aree tramite aumenti di cubatura o cambi di destinazione. Il valore extra viene in parte incamerato dal Comune con il contributo

Cessione compensativa

È un'alternativa all'esproprio. Anziché prendersi tutto il terreno, l'amministrazione ne lascia una parte al privato, dandogli la facoltà di costruire

CHE COSA CAMBIA

I sindaci possono incamerare parte del valore derivante da aumenti di cubatura, espropri compensati con la facoltà di costruire

